LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Renzo Streglio e C., Piazza Castello (Galleria Subalpina)
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea 16 50 8 25 1 50
Estero qualunque destinazione 35 50 17 75 3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

(Conto corrente colla Posta).

A mezzanotte del 31 gennaio

come abbiamo già annunziato, scade il tempo utile per concorrere ai numerosi premi, esposti sotto i portici di piazza Castello, del valore di lire **25,000**, fra cui un primo premio di lire 5000 (cinquemila in contanti), o lo splendido automobile Ceirano del valore di lire 10,000.

Abbonatevi perciò alla *Stampa:* lire 16,50 all'anno.

Anche quelli il cui abbonamento non scadesse in questo mese, concorrono ai premi se lo rinnovano prima della mezzanotte del 31 gennaio: naturalmente la scadenza rimane inalterata. Per esempio, chi rinnova in questo mese l'abbonamento che scade in febbraio, riceverà il giornale fino a febbraio del 1904.

LA STAMPA *è il giornale più diffuso del Piemonte: una sola sua edizione, quella del mattino, ha una tiratura superiore a quella degli altri giornali di Torino.*

Abbonamento alla "Stampa„ e alla "Stampa Sportiva„
per l'anno 1903 Lire **20,50.**

Gli abbonati cumulativamente alla *Stampa* e alla *Stampa Sportiva* pel 1903, che pagano Lire 20,50, concorrono ai premi a sorte tanto nostri che della *Stampa Sportiva.*

LA CONQUISTA DELLA FORZA

La forza da conquistare è quella dell'acqua, di cui l'Italia è il paese più ricco d'Europa, come dimostra il prof. Nitti, in un suo studio apparso sulla *Riforma Sociale* del testè decorso dicembre.

Quanto noi spendiamo ogni anno per l'acquisto del « diamante nero », anima di ogni industria, è noto. Ed altresì si comprende agevolmente come, man mano che l'industria accresce di estensione e di potenza, sempre maggiore divenga il peso di questa specie di tributo che l'Italia paga ai paesi esteri, ricchi di giacimenti del prezioso minerale. Ma intanto, tutti reclamano carbone: i cotonifici, cresciuti nella sola Italia in diciotto anni del 50 0/0, i setifici, le industrie metallurgiche, le quali trovano la loro più miracolosa espressione in Germania, le navi, sempre crescenti in numero e potenza. Di fronte a tanti bisogni, le miniere di carbone si esauriscono rapidamente e l'uomo deve spingere il suo piccone sempre più a fondo nelle viscere della terra, per scavarne un carbone sempre più costoso. Per doppia via quindi l'onere dell'Italia industriale diviene più grave.

Ma ecco, a evitare una spesa, che col tempo potrebbe divenir tale da arrestare seriamente il poderoso slancio preso dalle nostre industrie, minacciose rivale al « diamante nero » si presenta il « diamante bianco ». Fu quasi divino intuito delle future necessità d'Italia? Non sappiamo; ma certo la scienza elettrica è schiettamente italiana. Furono nostri i genii che prima la scorsero: nostri quelli che ne dettarono le stupefacenti applicazioni. Nella storia di tutta la impresa umana, mai la scintilla creatrice dell'uomo parve partecipare al genio del Dio creatore come nell'elettricità, scienza bambina appar già gigante, maturata in pochi lustri e che a tutte s'impone, avanzando con l'intuito del sapere la teoria che la fissi in formule.

E ora appunto l'elettricità, ricavata dalla pura acqua e lanciata a distanze sempre crescenti da applicazioni miracolose del principio della conservazione dell'energia, ha impegnato col carbone una lotta titanica. Non sono più due forze brute in guerra grandiosa sì, ma vana; ma noi assistiamo a un combattimento palpitante di vita. Sembra che l'anima delle miniere carbonifere, mondo sotterraneo che l'uomo ha decifrato, lotti disperatamente, con dolore, per mantenere il primato di fronte all'acqua, piena di iridi e di spuma, di cui ogni scintilla è una forza, ogni salto un valore. Ed ecco come si spiega il combattimento: « La elettricità si piega, si sposa, alimenta l'umile lampada e il più immenso motore, scende dai monti al piano, è forza motrice, è luce, è calore; ma deve lottare contro un nemico formidabile. Il vapore difende il suo regno, che non è più assoluto, con resistenza tenace. Il prezzo del carbone sale: ma macchine termiche nuove, assai migliori delle antiche, riducono ogni giorno il consumo del combustibile, si migliorano, aumentano il loro rendimento. Nondimeno la lotta è impari: il vapore richiede il concentramento, non si adatta ai piccoli motori, deve essere consumato sul luogo ove si produce o a poca distanza. Infine il prezzo del carbone cresce, crescerà ancora. Se i paesi senza carbone entrarono assai difficilmente nel novero dei paesi industriali; i paesi senza cadute di acqua non nascondono le loro preoccupazioni per l'avvenire.

« Però è vero che mentre nel 1801 le migliori macchine termiche non presentavano un rendimento termo-dinamico netto del 4 0/0, a un secolo di distanza un gran cammino si è fatto e le migliori macchine rendono il 14 0/0 e non è lontano il giorno in cui renderanno il 20.

« Ma già i paesi carboniferi tentano nuove vie.

« Dinanzi al fatto che l'energia comincia a costare nei paesi a grandi cadute di acqua assai spesso meno che nei paesi carboniferi, questi ultimi tentano di utilizzare quanto più è possibile il carbone. Visto che le migliori macchine consumano almeno 1.3 chilogrammi di carbone per kilowatt-ora, introducono quando è possibile le macchine a gas povero, che per la stessa potenza impiegano da 700 a 800 grammi; infine ricorrono alla stessa elettricità per meglio utilizzare il loro carbone. L'utilizzazione diretta del carbon fossile alle miniere, dove il prezzo è basso, con trasmissione di energia elettrica anche a distanza, sembra destinata a sviluppo. Il tentativo fatto su vasta scala a Witwaters Rand (Sud Africa) è già un inizio importante. Infine perchè non sarà possibile un giorno ricavare direttamente l'energia elettrica dal carbone? »

Malgrado questi disperati tentativi, però, il regno del diamante nero pare ormai condannato, di fronte al suo luminoso rivale. Il perfezionamento delle macchine termiche è seguito da quello delle elettriche; il carbone si esaurisce, l'acqua è eterna; il vapore è forza fissa, l'elettricità è mobile, trasportabile, quasi intelligentemente fluida. Se nulla d'imprevisto accade, fra pochi lustri il carbone avrà perduto la sua battaglia campale.

***

Ora, l'Italia è il paese d'Europa che, in proporzione del territorio, possiede maggiori ricchezze di forze idrauliche. Esse sono grandi, e, sopratutto, ben distribuite. Come osserva il prof. Nitti, « mentre le grandi cadute sono in Francia concentrate quasi tutte nella zona delle Alpi e dei Pirenei e il resto del territorio ne è quasi privo, in Italia le acque sono distribuite nella forma più vantaggiosa in tutto il territorio nazionale. L'Appennino e le Alpi agiscono come due grandi condensatori: l'Italia del Sud è ricca di acqua come l'Italia del Nord e se si tolgono la Sardegna e in moltissima parte la Sicilia e le Puglie, le ricchezze idrauliche dell'Italia appaiono non solo grandissime, ma distribuite nel modo più conveniente. Inoltre, data la forma allungata del Paese circondato al Nord da grandi montagne, diviso in tutta la sua estensione da un'alta catena di monti, le cadute di acqua sono distanti dal mare e dai grandi centri marittimi meno che in qualsiasi altro paese. »

Tutto quindi cospira a favore della nostra bella patria. Forza grande, non accumulata in un centro, vicinanza al mare. E quindi le industrie potranno saviamente distribuirsi a seconda della natura del suolo; l'agricoltura potrà usarne al pari dell'industria manufattrice; mentre il mare vicino sembra indicarci qual via debbono percorrere i nostri commerci, per farsi intensi e fiorenti.

Così, nella rivoluzione industriale di cui appaiono già timidi i prodromi, ma che fra non molto sarà verità appariscente, quel piccolo punto della carta geografica che è l'Italia appare segnato marcatamente, come destinato a rappresentarvi una parte preponderante: e chi sa che la storia dell'industria è la storia della potenza dei popoli può da questo trarre i migliori auspicii.

***

Salutando l'anno che sorge, fulgido di sole e di speranze, ci sia dunque dato di trarre un augurio felice. L'acqua fu sempre di lieto auspicio per la patria nostra. Nell'evo medio fu il mare, ora sarà il dolce liquido dei nostri fiumi alpini e appenninici. Della virtù di lavoro e di sacrifizio che ci rese grandi nel trecento non fu certo indegna quella recentissima, per cui l'Italia, risorta a unità, sopportò e vinse in pochi anni, raccolta e fidente, un insieme di sventure che avrebbero oppresso i più forti. Fu da allora, da pochi anni, che veramente ci venne dato sperare nella stella italiana. E ora, che per virtù dei nostri lavoratori possiamo guardare sicuri all'ignoto dell'avvenire, la novissima scienza ci porga una mano e riporti la dolce patria nostra alle altezze di Firenze e di Venezia. L'acqua vivificatrice arricchisca le nostre regioni più povere, le innalzi alla potenza di un settentrione ancor più ricco. E i fianchi capaci delle nostre navi, dai porti brulicanti di operai, conducano, per le vie di Colombo e di Vasco di Gama, i frutti della nostra terra e i tessuti dei colossali opifici dalle Americhe alle Indie, insieme agli onori e alla fama del rinnovato nome italico. Così auguriamo.

Al Consiglio di Stato.

Ci telegrafano da Roma, 2, ore 16:

La morte del prof. Saredo ha fatto sorgere la questione della nomina del successore alla Presidenza del Consiglio di Stato. Sono molti i quali bramerebbero che questo importantissimo posto fosse dato ad un personaggio di gran nome, come si usava al tempo degli Sclopis e del Desambrois; ma sono anche più quelli che stimano che il più degno a coprirlo sia il consigliere Bianchi, vice-presidente.

I consiglieri di Stato di maggior riputazione preferiscono lui ad ogni altro, non solo per rispetto alla sua anzianità, ma eziandio per la sua vastissima erudizione ed al suo retto criterio. Del Bianchi tutti sarebbero contenti. Così almeno m'han detto tutti i consiglieri di Stato con cui ho parlato.

Più difficile è la nomina del vice-presidente che dovrebbe surrogare il Bianchi. Il più anziano sarebbe l'Astengo; ma nel Consiglio molti vedrebbero più di buon grado l'Inghilleri. *S.*

Le grandi feste anglo-indiane DI DELHI.
Lo splendore del Durbar.

(*Per dispaccio alla Stampa*).

Londra, 2, ore 17.

I giornali pubblicano lunghi resoconti delle grandi feste del Durbar di Delhi per la proclamazione di Edoardo VII a imperatore delle Indie. Non senza ragione Delhi è stata preferita a Calcutta, a Bombay, a Simla ed a tante altre celebri e ricche città indiane per questa grande cerimonia. Gli è che Delhi è in India la città imperiale per eccellenza.

Essa è stata la sede del grande impero creato in India dai Mongoli. Nel centro della città sorge la grande moschea di Mulai, il più colossale tempio dell'intera Asia ed una delle supreme meraviglie dell'arte umana.

UN PORTENTO FANTASTICO.

L'idea di fare della proclamazione di Edoardo VII una cerimonia di una solennità mai vista fu del Viceré, lord Curzon: grande conoscitore del mondo orientale ed ammiratore dei suoi splendori, ha voluto che riuscisse un portento fantastico.

Tutti i Principi e tutte le alte caste dell'India hanno risposto con entusiasmo all'appello del Viceré. Dalle città anglo-indiane della costa; dai reami vassalli dell'Imalaya, da Burma, dai paesi confinanti una gran folla di personaggi, in gran pompa, si è rovesciata nella città del Sacro.

Si calcola che ieri siano state a Delhi oltre duecentomila persone. Si è dovuto costruire, in queste due ultime settimane, una nuova città improvvisata: un campo militare.

L'ASPETTO DELLA CITTA'.

Il cannone svegliò all'alba tutti gli abitanti di Delhi. Le salve tonarono da dieci punti diversi. I soldati, circa quarantamila, incominciarono a disporsi lungo la via conducente dal campo vice-regale all'Anfiteatro, dove la proclamazione ha avuto luogo.

Le rosee tinte dell'alba avevano appena cominciato a illuminare i domi maestosi della grande moschea, le torri, i minareti e le guglie che sulle sfondo del cielo di Delhi fanno come un ricamo architettonico, e già la città era tutta desta, e la folla cominciava da ogni parte ad invadere le strade, ad affacciarsi alle case. E quale folla! Quale differenza fra questa folla orientale, dai colori variopinti, fiammanti, e le grigie e nere folle delle città europee! L'impressione di questa fremente dei colori è quella che domina nei telegrammi di tutti i corrispondenti.

IL TRIONFO DEI COLORI.

« Il rosso, il verde, l'azzurro, il giallo — scrive uno di essi — sono i colori dominanti; e tra essi si discernono tutte le altre e più varie sfumature di colore. Tutti i colori che i pittori hanno strappato al cielo, all'acqua cangiante e fuggente, ai fiori, ai frutti, agli uccelli sono qui rappresentati. Si direbbe quasi che ogni persona umana qui abbia un suo colore speciale, come molte signore in Europa hanno un loro profumo. I nostri occhi, stanchi della monotonia grigia delle cose europee, godono qui una vera orgia di colore. »

In un attimo tutta la immensa folla, da tutte le stradicciole anguste della vecchia città si precipitò in una fiumana crescente, vociferante in tutte le lingue innumerevoli dell'India.

L'ANFITEATRO.

L'Anfiteatro venne aperto alle ore 9, e i 16 mila invitati cominciarono ad affluirvi, alla spicciolata, vestiti di magnifici costumi e sontuosissime uniformi. Taluni giunsero portati dagli elefanti, altri a cavallo, altri in vettura. Tutti preceduti e accompagnati dai loro seguiti e da torme di famigliari e di servi.

Quanto ai Principi indiani, essi, tra le 10 e le 11, mossero ognuno dal proprio campo coi loro seguiti d'onore e di elefanti, e giunti all'Anfiteatro presero il posto a ciascuno di essi destinato.

Poco prima delle 11 tutti i posti dell'Anfiteatro non riservati ai Principi regnanti, ai rappresentanti della Corona d'Inghilterra, all'aristocrazia ed all'esercito britannico erano già occupati, e il vasto circo presentava l'aspetto d'imponenza straordinaria e di una ricchezza meravigliosa.

La folla, accalcata, stipata nei pressi dell'Anfiteatro, seguiva quella fantasmagoria affascinante per magnificenza, esaltandosi sopratutto all'apparizione dei colossali elefanti, alcuni vecchi di un secolo, letteralmente coperti d'oro e di pietre preziose.

Alle ore 11,15 passarono i Duchi di Connaught, accolti da acclamazioni, le quali si rinnovarono quando un quarto d'ora più tardi passò il Viceré, lord Curzon, circondato dai più alti dignitari dell'impero e dai maggiori Principi vassalli.

Il Duca e la Duchessa di Connaught lasciarono il campo vice-regale, montati sopra un magnifico elefante e scortati da un manipolo di guardie del Corpo del Viceré. Subito dopo veniva la scorta militare e gli elefanti di Kitchener, comandante in capo delle forze britanniche in India.

Il Viceré, con lady Curzon, mossero dal loro campo seduti in un palanchino d'avorio e d'oro portato da un enorme elefante.

Dopo l'arrivo dei Principi, di Kitchener e del Viceré, l'Anfiteatro presentava uno spettacolo di uno splendore inimaginabile.

In fondo sorgeva il trono del Viceré, e tutto all'intorno i troni minori dei Principi vassalli.

UNA VISIONE MAGICA.

Un corrispondente, descrivendo la sua prima impressione dello spettacolo, dice: « I miei sguardi ne sono ancora affascinati. Lo spettacolo che mi era davanti pareva qualche cosa di inconcepibile; non sembrava cosa vera. Più che una realtà pareva una visione, o, se volete, la realizzazione improvvisa e magica dei sogni più sfarzosi onde sono piene le fiabe orientali. Oro massiccio, armi, seta meravigliose, gemme brillanti, smaglianti, tutto concorreva a dare l'impressione di una *féerie* suscitata dalle bacchette miracolose di un mago. »

Mentre il Viceré, lady Curzon, il Duca e la Duchessa di Connaught prendevano posto sotto il grandioso e artistico baldacchino, posto nel fondo del Circo, le Bande sonavano l'Inno inglese ed i cannoni sparavano a salve. Tutti gli astanti si tennero in piedi, acclamando, finchè il Viceré ed i Duchi di Connaught non si sedettero.

I Principi indiani si disposero allora in artistico gruppo, rimanendo sui rispettivi elefanti nel centro dell'arena e in faccia al palco reale.

Poco dopo il segretario di Stato pegli esteri dell'Impero indiano domandò il permesso al Viceré di aprire la cerimonia, ed avuto l'assentimento necessario, il *durbar* fu dichiarato aperto.

LA CERIMONIA DELLA PROCLAMAZIONE.

La cerimonia allora cominciò. Tre squilli di tromba chiamarono l'araldo. Questi, seguito da dodici trombettieri, che sonarono una *fuga* in risposta allo squillo di richiamo, si avanzò a cavallo per l'arena, e per tre volte araldo e trombettieri fecero il giro dell'Anfiteatro.

Poi l'araldo si pose di fronte al trono del Viceré.

Lord Curzon sorse quindi in piedi, porse all'araldo la proclamazione e gli ordinò di leggerla.

L'araldo salì i gradini del trono, tra il silenzio generale, e lesse ad alta voce la proclamazione.

Allora fu innalzato il vessillo reale dell'Inghilterra. I cannoni rombavano il saluto imperiale di 101 colpo, e tutte le Bande, contemporaneamente, intonavano il *God Save the King*. Terminate le salve, i trombettieri fecero di nuovo il giro del campo.

Poi l'araldo, scoprendosi il capo, gridò:

— Tre urrah a S. M. l'imperatore e re Edoardo VII!

Una immensa acclamazione fu emessa, come da un sol petto, dai 20,000 spettatori, e i tre urrah echeggiavano ancora nell'immenso anfiteatro, quando una seconda acclamazione, anche più formidabile, scoppiò dalla folla sempre più accalcatasi intorno al circo, e un'altra giunse poi, flebile, dal lontano campo militare, che lord Kitchener aveva invitato a lanciare i tre urrah di consuetudine.

Infine le trombe dell'araldo imposero silenzio, e si levò lord Curzon per pronunciare un discorso d'occasione.

Il Viceré augurò che l'India, sotto la direzione dell'Inghilterra, possa presto salire ad alta civiltà.

Annunziò poi che per tre anni il Governo non calcolerà interessi di sorta sui prestiti garantiti dal Governo dell'India inglese agli Stati indigeni a causa dell'ultima carestia.

Le parole del Viceré furono pure salutate da salve di applausi, dopo i quali le fanfare fecero squillare l'Inno nazionale ed i cannoni tonarono dal campo il saluto reale.

I DIGNITARI E I DUCHI DI CONNAUGHT.

Quindi cominciarono le presentazioni. I Principi e i grandi dignitari indiani, accompagnati dai loro seguiti, sfilarono di fronte al trono del Viceré per porgere, a mezzo dei Duchi e di lord Curzon, le loro congratulazioni e le loro espressioni di omaggio al nuovo Imperatore.

Il Duca di Connaught e il Viceré, in piedi, ricevevano e salutavano cortesemente i Principi ed i dignitari.

Terminata la sfilata avanti il trono, tutti i personaggi escono dall'Anfiteatro, nello stesso ordine col quale erano entrati, e tornano ai loro campi rispettivi.

I Duchi di Connaught, lord Curzon e lord Kitchener lasciano alla lor volta l'Anfiteatro, mentre le Bande intonano l'Inno nazionale inglese.

I COMMENTI DEI GIORNALI.

Tutti i giornali dedicano lunghi articoli di commento alla grande cerimonia indiana, mettendone in rilievo la magnificenza incomparabile, che potrebbe parere esagerata in Europa, ma non così in Oriente. Non mancano intanto i giornali radicali, che rimproverano il Viceré di buttare via i denari in vane pompe, quando l'India è travagliata dalla carestia, dalla peste e dalla fame.

In complesso però i giornali si rallegrano del successo del Durbar, e lo considerano come una prova che la lealtà dei paesi indiani verso la dominazione anglo-sassone si va consolidando. L'India è un mosaico di razze, di lingue, di religioni, di tradizioni, di caste, ecc., ed abbandonata a se stessa dovrebbe necessariamente precipitare in un'anarchia spaventevole. La ragione ed il merito del dominio inglese nell'India sta appunto in ciò, che esso rende possibile l'unità e, con l'unità, la pace nell'immenso paese, che per tanti secoli era stato travagliato da incessanti guerre intestine.

La ribellione al Marocco.
Il Sultano del Marocco e suo fratello.

Ci telefonano da Parigi, 2, ore 21,35:

Notizie ricevute ieri sera da Fez annunziano che il pretendente accampa attualmente sul territorio di Hiyayna, donde ha inviato lettere alle tribù vicine, invitandole ad aderire alla ribellione.

La colonna marocchina sconfitta avrebbe perduto la metà del suo effettivo, ma resterebbero ancora al Sultano 15,000 uomini. Nondimeno le truppe del pretendente non sarebbero inferiori a questo numero. Si armano le mura di Fez, ma i ribelli non fecero finora alcun tentativo d'offesa. La città di Fez continua a rimanere calma; ma il rincaro dei viveri accresce il malcontento della popolazione. Non si segnala alcuna effervescenza nel Madjef, nè dei porti.

Il *Temps*, sugli avvenimenti del Marocco, dice che la consegna dev'essere di evitare ogni azione isolata, ovvero egoista. Nessuna Potenza tollererebbe delle modificazioni allo *statu quo* territoriale a vantaggio d'una rivale. E' dunque soltanto un'azione conservatrice e collettiva quella che deve essere fatta. Il trattato 1880 ne ha definito la portata e il carat[illegible] disegno rimanere strettamente e risoluta[illegible] sopra questo terreno. Soltanto a questa co[illegible] sione una crisi, che può essere facilmente l[illegible] tata, non degenererà in un conflitto euro[illegible]

Il corrispondente dei *Débats* a Berlino h[illegible] iouto certo che dal punto di vista politic[illegible] Germania si disinteressa della question[illegible] Marocco, e non intralcerebbe la Francia [illegible] in politica della Francia. Un personaggi[illegible] informato ha ricordato il motto di Bis[illegible] che diceva che la Germania non gitterebb[illegible] delle pietre nel giardino africano della F[illegible]

***

Ci telegrafano da Madrid, 2, ore 20,[illegible]

Il *Liberal* ha da Tangeri: « Si assic[illegible] se gli avvenimenti divenissero più gravi, [illegible] tano si rifugerebbe a Rabat. Egli si p[illegible] rebbe come il sceriffo guardiano dell'Isl[illegible] bandonando completamente le aspirazi[illegible] ropee. Ritornerebbe poscia a Fez con [illegible] forze, e lotterebbe accanitamente. L'in[illegible] tore *Infanta Isabella* è ancorato nel p[illegible] Tangeri. Il governatore di Tangeri ha ri[illegible] capi cabili, avvertendoli che erano respo[illegible] della sicurezza delle ferrovie del loro dis[illegible] Il pretendente dice che non combatte per [illegible] pare il trono. Muley Mochmed, soprannom[illegible] il *Monocolo*, fratello del Sultano, che e[illegible] prigione, fu rimesso in libertà per ordin[illegible] Sultano. Gli furono resi gli onori corri[illegible] denti al suo grado. »

Sorte incerta di italiani a Fe[illegible]

Ci telegrafano da Roma, 2, ore 21,5:

Mancano ancora le notizie del colonnello F[illegible] rara, partito da Tangeri per Fez il 29 dice[illegible]

A questo proposito, la *Tribuna* scrive: « [illegible] piamo che col Ferrara si trovava a Tange[illegible] attesa della carovana che doveva traspo[illegible] a Fez, anche un colonnello francese in mi[illegible] presso il Sultano del Marocco, e che la [illegible] tenza fu ritardata fino al 28 per mancanza [illegible] quadrupedi e di capi carovana conoscitori [illegible] strada, requisiti gli uni e gli altri dal F[illegible] per le sue operazioni militari contro i [illegible] Un capo carovana, atteso da oltre un [illegible] sarebbe arrivato a Tangeri appunto negli ultimi giorni di dicembre, e con la stessa carovana sarebbero probabilmente partiti insieme i due ufficiali, l'italiano e il francese. Da la partenza sono già corsi sei giorni, e la mancanza delle notizie non può essere interpretata che favorevolmente, tanto più che si sa, per notizie indirette, che le comunicazioni fra Tangeri e Fez non sono mai state interrotte, talchè qualsiasi spiacevole incidente sarebbe stato certo segnalato. »

L'atteggiamento di Menelik contro il Mad Mullah

Ci telegrafano da Londra, 2, ore 20:

Notizie da buona fonte recano che il Governo inglese, avendo fatto notare a Menelik i vantaggi di un'azione comune contro il Mad Mullah, due ufficiali inglesi, il colonnello Rochefort ed il maggiore Cobbold, furono designati ad accompagnare l'esercito abissino. Essi si recheranno nell'Harrar, dove si incontreranno con ras Maconnen. Di là partirà la colonna abissina. Si afferma che Menelik non acconsentì ancora formalmente alla cooperazione propostagli, ma non si dubita che acconsentirà.

I pettegolezzi intorno al romanzo della principessa

Il divorzio impossibile — Il nascituro.

Ci telegrafano da Vienna, 2, ore 22,50:

Mentre dapprima la pubblica opinione aveva dimostrato una certa simpatia per la Principessa di Sassonia e l'arciduca Leopoldo, una grande reazione si manifesta ora, almeno in Austria.

I giornali, anche i meno devoti alla Dinastia, rivolgono parole assai dure alla principessa Luisa ed a suo fratello, ma sopratutto a Giron, che presentano quale un Rigo del precedente. La reclamazione ha incontrato fortuna. Si afferma concordemente che, malgrado le dichiarazioni di Giron, il Re di Sassonia, il Principe reale, l'Imperatore d'Austria ed il Granduca di Toscana conoscevano la situazione parecchie settimane prima del colpo di scena avvenuto in dicembre. La Principessa aveva confessato, ma desiderava che l'affare venisse liquidato senza troppo scalpore. Le due famiglie erano dello stesso parere. L'Imperatore d'Austria raccomandò che si aspettasse la nascita del fanciullo, che doveva venire al mondo verso la metà di aprile. V'era frattanto tempo a riflettere e trovare una soluzione definitiva.

Si dovette rispettare Giron, che aveva fatto sapere di avere posto in salvo all'estero documenti che avrebbe fatto pubblicare se gli si facesse del male, suscitando così uno scandalo.

Giron aveva promesso di non vedere più la Principessa e partì per Bruxelles, ma da lì riuscì a persuadere Luisa, che, qualora non prendesse la fuga, suo marito l'avrebbe fatta chiudere in una Casa di salute, come Luigia Costanza. Tale almeno la versione che danno i parenti della Principessa, prendendo per interprete il *Corriere di Francoforte*.

La nota avventura dell'Arciduca è presentata dai giornali di Vienna come la più bella vittoria che la corporazione delle ragazze galanti abbia riportato da molti anni a questa parte.

Si narra che Guglielmina Adamovitch visse a lungo in una casa equivoca di Vienna, ro a che risulta dai registri della Polizia. L'Arciduca non l'amava poi tanto da dimenticare interamente per essa le tre leggiadre sue sorelle.

Si annuncia che la procedura che sta per aprirsi a Dresda tende alla separazione di corpo, non al divorzio, il quale offre difficoltà quasi insormontabili, in causa del culto cattolico cui appartengono i due coniugi. Si disse, fra persone che circondano la Principessa, che ella sarebbe disposta a lasciare la Chiesa cattolica, perchè ciò faciliterebbe il suo divorzio. Si ignora se il Principe ereditario, nel caso in cui essa meglio facesse ciò, sarebbe disposto a prestarsi al divorzio.

La Corte di Sassonia fa conoscere ufficiosamente il suo modo di vedere sulla questione del bimbo che sta per nascere, comunicando queste sue intenzioni, per mezzo di un alto personaggio, al corrispondente di Vienna della *Zeit*. Questa versione lascia intendere che la Principessa non aveva lasciate le sue relazioni col marito al tempo in cui ne aveva con Giron; cosicchè il Principe ereditario sarebbe deciso a lottare per la conquista del bimbo, che egli considera, sino a prova in contrario, come suo proprio.

Per parte sua, la Principessa, parlando ad un redattore della *Zeit*, dichiarò di non volere assolutamente che il suo figlio nascituro viva con i suoi fratellini alla Corte di Dresda, giacchè, disse ella, si sa bene di chi egli è. Pronunciando queste parole il rossore le salivà al volto, ed aggiunse, abbassando il volto: « Egli espierebbe per me. Ciò non può e non deve essere! »

La resurrezione di Giovanni Orth

Ci telegrafano da Vienna, 2, ore 23:

Vi ho telegrafato stamane un sunto delle dichiarazioni fatte dall'arciduca Leopoldo ad un redattore della *Zeit*. L'argomento è così curioso che vale la pena di riferirvi per intero questo colloquio. Adunque [illegible] suo fratello Giovanni Salvat[illegible]

[illegible]

Idee, persone e cose
CONTRO I DELITTI D'AMORE

Non ancora il tempo — quindici giorni, un secolo — ha spento il tragico ricordo di due violenti amator della morte; non ancora l'oblio, premio e castigo del loro delitto, li ha accolti, che Genova, la città sbigottita, per la prima, da quella tragedia, vede rinnovarsene un'altra, più umile pei personaggi, ugualmente terribile per il modo; recente uno dei due amanti nel regno, l'altro sulle soglie della morte. Terribili, ardenti soglie, cui di aver lambito, a varcarle, i piedi della povera ragazza riportarono piaghe profonde, rodenti incisioni di fuoco....

Due umili personaggi: un commesso di offelleria, una stiratrice. Perchè non potevan sposarsi, decisero di morire: e accesero borghesemente un braciere, ripudiando la rivoltella. Ella, la donna, non voleva morire. Non aveva bambini, questa, non aveva marito, non tradiva, non dimenticava nessuno. Se le giuste nozze le eran contese dalla volontà della famiglia di lui, bene, che le impediva di amare e di lasciarsi amare? A ventun anni le doleva morire.

Pure, perchè amava, si lasciò convincere e accettò il patto funereo. E' triste, è tragico, e pure è bello vedere come nella donna che veramente ama, tutto, anche l'istinto di vita, si abolisce dinanzi all'amore. Quando questo dovrebbe coll'istinto di vita unirsi, formare un tutto solo, un solo impeto, una sola vibrazione pure anche se invece vi contrasti esso afferma il suo impero. E nel cuore di quella povera fanciulla del volgo si manifestò la stessa rinuncia di quella che spinse la donna dell'altra tragedia alla morte. Poi che l'amato non voleva più vivere bisognava morire con lui....

Povere, povere donne! E questa forse più povera d'ogni altra, perchè il suo sacrifizio fu inutile! A mezza la notte i suoi istinti di vita si ridestarono, insorsero, tumultuarono nel suo sangue cui già il gas decomponeva. E tentò di balzare dal letto, di correre alla finestra, all'aria, alla vita. La vita era là, dietro quei piccoli vetri, così diafani e pure opachi per lei; così fragili e pur contro di lei così gravi. La vita alitava dietro di loro, a pochi passi da lei, ed ella non poteva raggiungerla. La volontà egoista di un amore la ricacciava indietro, indietro, verso le soglie ardenti e terribili. E i suoi piedi piombarono sulle bragi sprigionanti la morte, ed ella giacque svenuta, gemendo inconsciamente al soccorso. Il suo cuore voleva morire, ma i suoi vent'anni gemevano.....

Fu salva. Fu soccorsa, fu portata all'ospedale, si riebbe. La prima parola ch'ella pronunciò fu il nome di quegli che era morto volendo ch'ella morisse. E fu probabilmente con un senso di rimorso ch'ella lo pronunciò: poi che, ritrovata la vita, l'amore nel suo cuore debole e soggetto le chiedeva novamente conto della sua ribellione.....

Il fatto in sè non apparterrebbe che alla cronaca. Le considerazioni che suscita appartengono ad altro officio più nobile. E più triste. Rintracciare di quanto profondo, di quanto incoercibile egoismo si soppanni quel sentimento che dovrebbe essere eminentemente altruistico; vedere come sia crudele e perverso e feroce in certe anime cotesto impeto che appunto dovrebbe legare due anime e due corpi, per spingerli compagni alla vita; sotto l'apparente poesia di due amanti che muoiono insieme per essere uniti per sempre, contemplar la sinistra prosa di una fine imposta anche ad un altro cuore per cessare un tormento del nostro; rintracciare, vedere, contemplar tutto questo è officio doveroso, sebben triste....

Resterà celebre come documento umano il fatto di quella amante trentenne che, or è un anno, a Parigi, spinse con suggestione di lettere, da lontano, il suo ventenne amante ad uccidersi. Marcel Prevost, colla penna usa alle leggiadre frivolezze, seppe pure illustrare il caso malvagio e pietoso; e le lettere di morte di quella donna; egli, che di altre donne aveva dettato le lettere di amore, commentò con sicura esperienza. Anche in quel caso era un desiderio profondamente, umanamente, perversamente egoistico. La donna non voleva che altre venissero un giorno a rubarle il cuore e i sensi del giovinotto che ella amava. Lo preferì morto che immemore. E, debole e vile, non lo uccise: lo spinse al suicidio.

L'elemento che entra in questi tragici amori è dunque un egoismo feroce e sfrenato. E il più debole dei due amanti ne è [illegible]ima. Nei due casi di Genova, evidentemente la donna fu vittima. Non per essere [illegible] per sempre, — nobile travestimento di [illegible]ntento meno nobile assai, — la tragedia [illegible]ll'uno voluta; ma perchè così ogni tema [illegible] quello che pare bene necessario e non [illegible]bile tesoro venga un giorno insidiato; [illegible]a vita, o dalle cose, o dagli uomini. [illegible] rinuncia che chiede, che vuole un'altra [illegible], per paura di restar sola un giorno, [illegible] da sola un giorno a soffrire....

[illegible] non vi si mesce anche forse talvolta un [illegible] orribile orgoglio! « Quell'essere sarà [illegible]utto e tu mio oenno », non pensa forse [illegible] amante, talvolta! Degenerazione u[illegible] è quella che fa non possibile a qual[illegible] l'amore se non accompagnato dal [illegible] degenerazione commentata e annotata [illegible]bri, ma sotto le forme più visibili; e [illegible]ita, come questi casi ripetuti dimo[illegible] volata da un velo di tragica poesia. [illegible]mo feroce e orribile orgoglio che sia, [illegible] dell'opera squarciare il velo di [illegible]he lo copre, sfrondare la corona di [illegible]iori de' quali pretenderebbe ador[illegible] poi che nel dramma di ieri la vit[illegible]lva, ella senta dintorno a sè, nella [illegible] nell'aria, in quell'aria cercata nella [illegible] terribile, non la pietà quasi amara che [illegible]corda a chi lasciò solo in un viaggio terribile un compagno di viaggio accettato o [illegible], ma sibbene l'affettuosa dolcezza [illegible] rivolge un saluto a chi scampò da [illegible]ello, a chi si salvò da un tranello.

[illegible]he alcuno potrà sorridere all'idea [illegible] umile stiratrice, cui i fornelli non [illegible]no di legger gazzette, possa sentire [illegible] sè un pensiero piuttosto che un [illegible] chi ride ha torto. Le idee anche [illegible] hanno intorno a sè una irradiazione

di cui noi non sospettiamo neppure lontanamente la forza. Sembrano individuali, e si afforzano del consenso di migliaia e di migliaia di cuori: sembran nascoste e si scoprono, sembran limitate e si diffondono, sembrano inutili, a esprimerle, e si chiariscono utili, espresse. Riprovare, deplorare, condannare pare talvolta ozioso soliloquio; e pure talvolta diventa un impeto di coscienza umana che s'impone ai nolenti; un imperativo morale che sommette chi vi ripugna....

Non vediamo noi, del resto, in questo ripetersi, a quindici giorni di distanza, nella stessa città, di un identico fatto delittuoso, non vediamo noi una riprova — quasi più tragica della tragedia stessa — della potenza della suggestione?

La garitta maledetta ove le sentinelle si spaccavano colla baionetta il cuore; il bosco atroce ove ogni ramo ancor curvo per il peso recente pareva desideroso di portare altri penduli frutti umani, tutto questo non si ripete forse come un incubo, non resta come un incubo nella nostra memoria? Sigilliamo la garitta, abbattiamo il bosco. Quando i sigilli della umana riprovazione saran così folti, quando i colpi d'ascia che abbattono così sonori siano stati, se anche su tre casi che si preparavano uno solo sia reso impossibile, chi oserà dire inutile l'umile opera di quanti, secondo le loro forze, avran scaldato i suggelli che chiudono, avranno affilato l'ascia che abbatte! **C. Giorgieri-Contri.**

Una riunione di rudiniani.

Ci telegrafano da Roma, 2, ore 15:

L'altra sera è tornato da Parigi il marchese Di Rudinì, insieme con la sua signora. Ha voluto trovarsi qui, per andare a fare gli augurii al Re pel nuovo anno. I suoi amici politici lo aspettavano con impazienza, ed egli stesso oggi vedrà l'on. Luzzatti, non ancora pienamente ristabilito, ma già in grado di conversare cogli amici più intimi.

I rudiniani sono poco o punto favorevoli al programma finanziario dell'on. Sonnino; ma non hanno preso ancora nessuna deliberazione, appunto per intendersi prima col loro capo. Prima dell'apertura della Camera avrà luogo una riunione, nella quale sarà deliberato il futuro prossimo atteggiamento del gruppo. S.

I provvedimenti contro la schiavitù al Benadir.

Ci telegrafano da Roma, 2, ore 21,15:

La *Tribuna* pubblica una lettera dell'ingegnere Manzoli, che ha dimorato parecchi anni al Benadir, in risposta alle accuse contro il governatore Dulio, di favorire la schiavitù.

Manzoli dice che è impossibile, con pochi mezzi, trasformare i costumi e l'economia delle tribù somale, semi-barbare. Tuttavia il Governo della colonia ha cercato di attenuare in tutti i modi gli effetti della schiavitù, la quale peraltro esiste nelle colonie limitrofe. Inoltre il Governo ha favorito le riunioni di schiavi nel territorio di Brava, sotto l'egida della bandiera italiana. Tutti gli schiavi fuggiaschi si sono riuniti per difendersi nel comune interesse.

I Sovrani a passeggio.

Ci telegrafano da Roma, 2, ore 20,30:

Oggi per la prima volta, dopo la nascita della principessina Mafalda, la regina Elena è uscita in vettura scoperta a passeggio per la città. Il Re, che indossava la bassa tenuta di generale, guidava la vettura; la Regina, d'aspetto floridissimo, aveva in capo un cappello [illegible] una ricca pelliccia. Un pubblico numeroso si è soffermato a salutare rispettosamente e simpaticamente i Sovrani.

Oggi la regina Margherita si doveva recare a visitare l'Esposizione dei lavori femminili, ma annunziò che non sarebbe intervenuta perchè lievemente indisposta. Si tratta di una semplice precauzione per consiglio del medico.

Dalla Capitale.

Ci telegrafano da Roma, 2, ore 20,45:

Si annunzia la prossima pubblicazione di una Enciclica papale contro il duello. Il Papa si rivolgerà ai Governi cristiani perchè leggi energiche pongano fine ad un'usanza medievale e barbara.

— Fu rilasciato in libertà provvisoria il fochista *Mazzarelli*, imputato di simulazione di attentato al treno su cui viaggiava il Duca di Aosta. Si prevede anche che gli si concederà la libertà definitiva dopo le risultanze, che emergono favorevoli al Mazzarelli.

— *Oggi Zanardelli si è recato a visitare Di Broglio.* La visita si dice destinata a smentire le voci di dimissioni di Di Broglio.

— *Il generale Tosini* si trova gravemente malato all'Ospedale Celio. Il suo stato desta gravi apprensioni.

Il Consiglio superiore della Sanità.

Ci telegrafano da Roma, 2, ore 22,30:

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica l'elenco dei nuovi membri del Consiglio superiore della sanità pel nuovo triennio. Essi sono: Bozzolo, Mosso, Golgi, Panizza, Tamburini, Divestea, Deguzzo, Nazzani, Maggiora, Zagari, Gui, Todaro, Paternò, Spica, Lancellotti, Baldasserre, Fadli, Pearna, Nocito, Schanzer, Laghillaci, Gorio e Koerner.

L'eredità Dutuit.

Ci telegrafano da Roma, 2, ore 20,45:

L'*Italie*, continuando la sua difesa dell'Enrichetta Rossi, pubblica un'intervista di un suo redattore, che dichiara, fra l'altro, che ha visto il ritratto di Dutuit e quindi della signora Rossi, e rimase impressionato della loro grandissima rassomiglianza. La signora Rossi narrò delle visite, dei regali e delle amorevolezze avute dal Dutuit mentre era in Collegio. Ella dice che aveva parecchie lettere del Dutuit, in cui questi la trattava come figlia. Queste lettere la signora Rossi le conservò fino alla vigilia di sposarsi, ma le furono sottratte.

Aumenti nelle entrate postali e telegrafiche.

Ci telegrafano da Roma, 2, ore 22:

Le entrate postali e telegrafiche di dicembre superarono di 554,915 lire quelle accertate nello stesso mese del 1901. Le entrate realizzate dal 1.o luglio a tutto dicembre 1902 segnano un aumento di L. 2,766,538 in confronto allo stesso periodo dell'esercizio precedente.

Il Bollettino delle Finanze e del Tesoro.

Ci telegrafano da Roma, 2, ore 20,40:

Il *Bollettino delle finanze e del tesoro* reca:

Fu conferito un banco lotto a Giovanni Tos, di Torino.

I seguenti ricevitori del registro sono collocati in aspettativa: Molle, di Mombercelli; Lagorio, di [illegible] Scrivia.

Degrandis, vice-agente a Bologna, è trasferito a Genova — Teppati, vice-segretario alla Ragioneria dell'Intendenza di Cuneo, è trasferito a Lecce — Balmas, della Ragioneria di Lecce, è trasferito a Cuneo — Giacomelli, volontario alla Delegazione del tesoro di Alessandria, è trasferito a Venezia — Grippo, segretario a Torino, è traslocato a Potenza.

Pel ritorno all'Eritrea del governatore Martini.

Ci telefonano da Genova, 2, ore 20,15:

Il piroscafo *Washington*, della Navigazione Generale, partirà domani dal nostro porto per Napoli-Alessandria-Massaua. A Napoli prenderà imbarco il governatore dell'Eritrea, Ferdinando Martini. Per il trasporto del governatore venne a bordo trasformata una cabina.

Agitazione operaia a Sestri Ponente.

Ci telefonano da Genova, 2, ore 23,30:

In seguito a divergenze circa l'applicazione del nuovo regolamento, stamane si misero in isciopero, a Sestri Ponente, circa 150 operai addetti allo stabilimento di legnami Bagnara. Qualora non intervenga un pronto accomodamento della vertenza, pare che il proprietario abbia deciso di chiudere temporaneamente lo stabilimento.

Divorzio fra italiani naturalizzati stranieri.

Ci telegrafano da Firenze, 2, ore 21:

La nostra Cassazione, sentenziando in contrario da quella sentenziata dalla vostra Corte Suprema, affermava doversi render esecutoria la sentenza di divorzio pronunziata all'estero per il matrimonio contratto in Italia fra persone che si sono naturalizzate straniere. Si trattava del divorzio pronunziato a Ginevra fra l'ing. Mannucci e la moglie Giulia Kraatkin, contratto a Firenze. Il Mannucci si era fatto cittadino svizzero, la signora ha riacquistato la cittadinanza svizzera che aveva perduta maritandosi ad un italiano. La Cassazione non ritiene nulla di contrario all'ordine pubblico, nè al diritto pubblico interno, nè che vi sia frode alle nostre leggi.

Una protesta dei ciclisti romani.

Ci telegrafano da Roma, 2, ore 1,10:

Essendo stato vietato, con decreto prefettizio, il passaggio dei ciclisti in bicicletta sotto il *tunnel* del Quirinale, i ciclisti romani decisero di fare una dimostrazione in piazza del Campidoglio durante la prossima seduta del Consiglio comunale, per ottenere l'abrogazione di tale decreto, e un'altra dimostrazione, in caso negativo, mettendosi davanti all'imboccatura del *tunnel*, impedendo, per protesta, temporaneamente il passaggio alla tranvia elettrica.

Dimostrazioni di disoccupati nel Ferrarese.

Ci telegrafano da Ferrara, 2, ore 20:

A Consandolo trecento operai disoccupati convennero al Municipio reclamando pane e lavoro. La Pubblica Sicurezza intervenne e riuscì a mantenere la calma.

Il deputato Sani telegrafò al Ministero, designando la situazione come dolorosa e pericolosa. Si istituiranno Cucine economiche col concorso governativo.

La disoccupazione è allo stadio acuto. Si ripetono le dimostrazioni.

Un padre che trova due figli cadaveri in un forno.

Ci telegrafano da Roma, 2, ore 21,30:

Telegrafano da Aquila che due ragazzi, figli del fornaio Fortunato Morelli, avendo fatto una scappata fuori, rientrati in casa dopo una lunga assenza, per timore del padre si rincantucciarono nel forno. Il padre li ricercò, e quando li trovò nel forno, erano cadaveri.

Un professore abbruciato in letto.

Ci telegrafano da Firenze, 2, ore 20:

A Siena il professore di anatomia comparata Apelle Dei si addormentava con uno scaldino nel letto. Il fuoco si comunicava alle coltri, ed il disgraziato professore venne trovato carbonizzato. Il defunto era assai stimato ed amatissimo.

L'interrogatorio degli Humbert-Daurignac.

L'accademico-spia!

Ci telefonano da Parigi, 2, ore 22,20:

Oggi cominciò l'interrogatorio degli Humbert-Daurignac, per parte del giudice Leydet. La prima ad essere interrogata fu Maria Daurignac. L'interrogatorio si prolungò sino alle ore 18. Maria venne interrogata circa la parte che ebbe in questo affare. Con grande sorpresa del giudice, che secondo certi indizi poteva prendere Maria Daurignac per una semplice di spirito, in questo interrogatorio si difese, a quanto sembra, con rara intelligenza e notevole presenza di spirito. Contrariamente alle voci che corrono, non si crede che essa venga posta, almeno per ora, in libertà provvisoria.

Dall'inchiesta fatta dal corrispondente madrileno del *Matin*, risulta che il premio di 25,000 franchi apparterrà al denunciatore Cotarello. Gli è ben vero che gli agenti del delegato Caro seguivano gli Humbert già da una dozzina di giorni e più d'una volta avevano visto i membri della famiglia attendere l'arrivo dei giornali francesi dinanzi ai chioschi. Essi cominciavano sempre la lettura dei giornali dagli annunzi, di cui traducevano certi passi mediante un cifrario speciale che tenevano in mano. Non di meno gli agenti spagnuoli non riconobbero gli Humbert, e credettero invece di trovarsi di fronte a quei scopritori di tesori e *fabbricanti di eredità*, così numerosi a Madrid, e che operano sopratutto all'estero, attirando i semplicioni mediante lettere ed annunzi. Gli Humbert furono pure seguiti sino agli uffici postali, ma fu la lettera anonima quella che definì l'identità dei truffatori.

L'inchiesta stabilì che i fuggitivi ricevettero due volte nell'alloggio di via Ferraz la visita di un giovane grande, dai capelli castagni, che non parlava se non il francese. Tutta la famiglia lo accolse con grandi abbracciamenti. Si trattava del genero di Emilio Daurignac, Picquet, figlio, che le Autorità avevano cercato invano di fare pedinare alla sua partenza da Parigi.

Si annuncia frattanto che diversi membri dell'Accademia reale di Madrid inviarono le loro dimissioni, affine di non appartenere ad un Istituto di cui fa parte un uomo che, come Cotarello, si è fatto denunciatore per interesse.

La diminuzione del risparmio francese.

Ci telefonano da Parigi, 2, ore 23:

Venne oggi pubblicato l'ultimo Bollettino dell'anno sulle operazioni delle Casse di risparmio.

Questo Bollettino concerne l'ultima decade, quella dal 21 al 31 dicembre. Ne risulta che in quei dieci giorni furono depositati 3,100,000 franchi e ne furono ritirati 10,470,000.

In tutto l'anno i ritiri superarono gli incassi di 167,000,000 di franchi.

Quel che dice il presidente Castro.

Ci telegrafano da New York, 2, ore 16:

Il presidente Castro, intervistato, ha dichiarato che la soluzione del conflitto attuale non fu ottenuta. Egli però aggiunse che essa si otterrà perchè gli alleati non vogliono prolungare la controversia, ogni dilazione essendo disastrosa per tutti.

Il Governo smentisce la notizia di Willemstadt, secondo cui le truppe del Governo sareb- [illegible]

periodo di due anni aumentò un disavanzo di franchi 71,000,000.

Si approva, infine, in massima il bilancio.

L'indisposizione di Delcassé.

Ci telefonano da Parigi, 2, ore 22:

Il ministro degli esteri, che non ha potuto dare il ricevimento di Capodanno perchè indisposto, è ancora costretto a restare a letto, e non potrà occuparsi degli affari per qualche giorno.

Il Kronprinz di Germania in Russia.

Ci telegrafano da Berlino, 2, ore 22:

La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* annunzia che il Principe imperiale, aderendo all'invito fattogli dallo Tsar da parecchie settimane, si recherà alla metà di gennaio a Pietroburgo a fare una visita alla Corte imperiale.

Violentissimo incendio in Corsica.

Ajaccio, 2 (*Stefani*). — Un violento incendio distrusse a Propriano l'importante fabbrica di pipe Nouvo. Il fuoco si manifestò in un mucchio di legna e di paglia. Occorsero parecchie ore per circoscriverlo. I danni sono considerevoli. Molti operai rimarranno senza lavoro parecchi mesi.

Navigazione.

Montevideo, 2 (*Stefani*). — L'Umbria è partita per Genova.

Camera di Commercio di Torino.

Sotto la presidenza dell'on. Teofilo Rossi la Camera di commercio si è riunita ieri sera in seduta pubblica.

All'aprirsi della seduta il presidente rivolse un saluto ai nuovi eletti. Gli risposero i signori Bona e Lombardi, consiglieri di nuova nomina.

Elezione dell'Ufficio di presidenza.

Procedutosi in seguito alla elezione del presidente e dei vice-presidenti, scaduti per compiuto biennio, vengono riconfermati: a presidente l'on. Teofilo Rossi, ed a vice-presidente il cav. uff. G. B. Serralunga, i quali ringraziano della nuova dimostrazione di fiducia loro data.

Altre nomine.

Il presidente invita quindi la Camera a varie nomine.

Le singole elezioni danno il seguente risultato:

A membri della *Commissione dei conti*: Rey, Rognone, Sclopis, Bocca, Cerino-Zegna, Visconti, Bona.

A membri della *Deputazione di Borsa*: Giretti, Franco, Dono, Giorgis, Pellosio, Colombo, Zanaroli.

A membri della *Commissione di Dogana*: Valenzano, Sclopis, Visconti, Bona, Rognone, Lombardi, Cerino-Zegna, Bersia, Moriondo.

A membri della *Commissione per la giurisdizione commerciale*: Valenzano, Tedeschi, Bellia, Rey, Paredi, Giretti, Sacerdote, Bocca, Bersia.

A membri della *Commissione per i servizi di trasporti e corrispondenze*: Valenzano, Sclopis, Bellia, Sacerdote, Bona, Lombardi, Bersia.

A membri della *Commissione per l'istruzione commerciale ed industriale*: Tedeschi, Rognone, Paredi, Giretti, Pellosio, Bocca, Bona.

A membri della *Commissione pel Museo Commerciale*: Valenzano, Rey, Visconti, Giretti, Bona, Cerino-Zegna, Moriondo.

A membri della *Commissione per il listino dei cereali*: Porporati, Imberti, Viterbo, Lombardi, Rognone, Pipino, Pia, Pantano, Braghetti, Bagliatti.

A membro della *Giunta di vigilanza dell'Istituto tecnico di Pinerolo*: Paredi.

A membro del *Consiglio direttivo dell'Associazione serica*: Giorgis.

A membro del *Consiglio superiore dell'industria e del commercio*: Serralunga.

A membro della *Commissione aggiudicatrice dei premi Weil-Weiss*: Moriondo.

A membri della *Giunta direttiva del Museo industriale*: Rognone, Visconti.

A membro del *Consiglio di vigilanza nella Stanza di compensazione presso il Banco di Napoli*: Cerino-Zegna.

A membro del *Consiglio direttivo dell'Unione delle Camere di commercio in Roma*: Rossi.

Per una ferrovia Biella-Novara.

Il *presidente* comunica una lettera in cui si invita la Camera a farsi rappresentare da due delegati nel seno del Comitato incaricato di studiare il progetto di una ferrovia fra Biella e Novara.

Bocca, prima che si inizi la discussione sull'argomento, domanda al presidente schiarimenti sull'adesione della Camera alle deliberazioni del Comizio tenutosi in Novara il 14 dicembre scorso. Esprime il suo rammarico che, trattandosi di un interesse di tanta importanza per il nostro distretto, il presidente non abbia interrogato la Camera prima di aderire al Comizio.

Il presidente, on. *Rossi*, risponde che i giornali, quali, recaron cenno dell'adesione della Camera di commercio di Torino non furono esatti. La verità è che, invitato ad assistere al Comizio di Novara, pregò il consigliere Pellosio di rappresentare la Camera, ma senza prendere alcun impegno, e con riserva di riferire. Quindi non vi fu vera adesione.

Serralunga spiega che nel Biellese non si ha alcun intendimento di recare nocumento agli antichi rapporti fra Biella e Torino. Ma da molti anni il Biellese sente il bisogno di emanciparsi dalle forche caudine della Santhià-Biella e di avvicinarsi ai grandi centri ferroviari. Crede che, tenendo conto dei sentimenti di Biella, la Camera potrebbe addivenire alla nomina dei due delegati.

Il *presidente* comunica alcune lettere, fra cui una del sindaco di Masserano e altra del sindaco di Biella, dalle quali risulta come sull'argomento vi siano due correnti: una favorevole ad una linea Biella-Gattinara e l'altra ad una linea Biella-Novara; perciò crede che la Camera non debba prendere alcuna deliberazione prima di aver bene studiata la questione nei suoi vari aspetti, onde il suo voto sia ben ponderato.

Parlano ancora *Bellia*, *Serralunga* e *Giretti*. Questi sostiene la necessità di affrontare il problema ferroviario nel suo complesso e nell'accordo di tutti gli enti amministrativi della regione. Soltanto con questo sistema e con la concordia il Piemonte potrà uscire dalle difficoltà ferroviarie in cui si trova. In questo senso propone un ordine del giorno sospensivo.

Pellosio crede che, senza pregiudicare la questione, si potrebbe nominare i due delegati con mandato *ad referendum*.

Lombardi accoglie i concetti espressi nell'ordine del giorno Giretti, ma vorrebbe sfrondarlo di tutto ciò che potrebbe essere meno gradito ad altri.

Dice che pure a Vercelli, per iniziativa della Federazione industriale, si stanno studiando argomenti ferroviari per congiungersi con Gattinara od altri centri; perciò sarebbe bene affrontare la questione nel suo complesso e nell'intendimento di soddisfare i legittimi interessi di tutti. Con queste vedute presenta un ordine del giorno di sospensiva.

Bocca propone invece un ordine del giorno sospensivo puro e semplice, il quale, messo ai voti, è approvato a maggioranza.

Prima di sciogliere la seduta, *Sacerdote* fa raccomandazioni circa la soluzione del problema telefonico interprovinciale.

Reati e Pene

Il processo del Banco Sconto.

La sentenza della Sezione d'accusa.

Le conclusioni della sentenza della Sezione d'accusa sull'opposizione fatta dal P. M. all'ordinanza della Camera di consiglio per la mancata imputazione di falso in cambiale al comm. Cattaneo, sono note ai nostri lettori. La motivazione di tale sentenza è concisa, stringente, ed in quanto concerne la questione del falso si dilunga in una questione astratta di morale giudiziaria, e fa una dotta disquisizione sulla natura del reato di falso, i suoi varii aspetti e gli elementi che concorrono a dargli forma e consistenza. Il reato è di due specie, ed ha per così dire due nature. Si ha perciò il falso materiale ed il falso ideologico. Le stesse denominazioni dimostrano chiaramente quali differenze corrono tra le due forme del medesimo reato. Mentre nella prima il delitto di falso richiede la materialità dell'esecuzione, l'opera manuale delittuosa ed una cooperazione materiale diretta, nella seconda non occorre che una cooperazione attiva, soltanto morale ed una morale cooperazione nel predisporre, permettere ed accettare poi l'opera di falsificazione. Questi concetti che, detti in forma puramente dottrinale nella sentenza della Sezione d'accusa, abbiamo cercato di volgarizzare, hanno determinato il rinvio del comm. Cattaneo, come reo di falso, di falso ideologico è vero, ma non per questo nella sua forma astratta e morale meno grave del falso materiale addebitato al cav. Corinaldi ed al rav. Gallina. E tale rinvio fu decretato contro l'asserzione defensionale del Cattaneo, il quale dimostrava l'alibi, trovandosi lontano da Torino nel giorno che il falso fu perpetrato dal Gallina e dal Corinaldi. La Corte ritenne che, pure accertata questa sua lontananza, ciò non poteva esonerarlo da ogni responsabilità, poichè se il falso fu materialmente compiuto dal Corinaldi e dal Gallina, il Cattaneo n'era pienamente consapevole e ne aveva prestabilite e concertate cogli altri la forma ed il modo d'esecuzione.

Accusato di falso, il Cattaneo non può più sperare la libertà provvisoria: d'altronde la Corte, riassumendolo, con frasi severissime, dipingendolo a fosche tinte e dicendolo indegno di quella commiserazione che egli sollecitava pel suo malfermo stato di salute ed il suo passato intemerato.

Contro la severissima sentenza d'accusa ha interposto il comm. Cattaneo ricorso in Cassazione. E' questione dibattuta se ricorsi di tal natura possano essere ammessi. Nondimeno la nuova istanza del comm. Cattaneo, come già dicemmo, ritarderà la pubblica discussione del processo. Giur.

Arti e Scienze

La via più lunga

(Le Detour)

Commedia in tre atti di Enrico Bernstein.

Teatro Alfieri — 2 gennaio 1903.

Una commedia simpatica perchè umana, umana perchè sentita e logica. Emilio de Girardin l'avrebbe intitolata *Le supplice d'une femme*; l'Augier non avrebbe sdegnata la forza e l'amara, dolorosa verità di certi momenti di essa per scrivere le sue *Aventurière*; Dumas vi avrebbe trovato qua e là tratti caratteristici del suo *Demi-monde*, e il Sardou, in un più ampio e teatrale cerchio di azione, avrebbe potuto dare all'eroina del Bernstein il nome di *Fernanda*.

La storia di Giacomina del Bernstein è quella di molte donne a cui il teatro moderno ha aperto le porte: il suo caso è quello che ci ha fatto già concludere più volte con pessimistica amarezza sull'incoerenza e sull'ipocrisia sentimentale della nostra società.

Una donna onesta, intimamente, profondamente onesta, per fierezza, per orgoglio, per nobiltà di carattere, cresce nell'ambiente libero e corrotto d'una società equivoca. Sardou ce la può far ritrovare riunita attorno ad un tavolo verde da giuoco, come nella *Fernanda*; il Bernstein, più moderno, lascia i mazzi di carte ai vecchi autori, e raccoglie il suo mondo di donne piacevoli, di giovanotti allegri, di vecchi viziosi e parassiti, di principesse avventuriere nei praticelli verdi e nei viali ombrosi di un giardino, attorno ad un giuoco di *tennis*. Il mazzo di carte ha ceduto il luogo alla racchetta; gli abiti neri e scollati di società, gli strascichi e le scollature femminili delle serate di un tempo sono stati sostituiti dal costume bianco di lana di questi *sportsmen demi-mondaines*. Ma il mondo è sempre lo stesso: gli stessi i dolori e le vicende, le gioie e le ipocrisie umane. Tutto sta nell'intonazione che si dà ai personaggi del quadro. Il Sardou può farli talora più melodrammatici, il Bernstein più sinceri, tal altra, e più rapidi: questione di temperamento.

Ora, questa fanciulla si è fatto un concetto molto chiaro e sincero della vita. Nel disagio morale in cui è costretta a vivere, ella, sotto l'apparente arditezza delle parole e dei pensieri, ha la febbre dell'onestà, della vita tranquilla, pura, dignitosa della famiglia. La vita equivoca e leggera della madre le fa più intenso il desiderio di uscire da quel mondo. Mia madre — ella dice ad un giovane, che le confessa d'amarla — è una bella donnina, un po' incosciente, e dalla miseria della vita trovò modo di uscire di pena presto e vittoriosamente; ma ad un prezzo che non mi converrebbe di pagare. Io amo le situazioni regolari, e non spererei che un uomo che mi levasse dall'ambiente in cui vivo.

L'uomo che la sposa e le apre le porte del cosidetto mondo onesto e rispettabile, è un provinciale di Cherbourg, Armando Rousseau. Giacomina non manca, con lealtà e franchezza, di far presente ad Armando la lotta che egli per questo matrimonio dovrà sostenere con la propria famiglia, con le convenzioni del mondo e le ipocrisie morali della buona società, a cui vuol elevare l'onesta fanciulla, che diventa sua moglie. Armando nella devozione del suo amore distrugge le obbiezioni di Giacomina. Ma come i due sposi si installano nella casa paterna, la povera Giacomina s'accorge, a poco a poco, che il mondo non le perdona il passato, che la sua onestà non la salva dalle malignità, dalle accuse, dalla sorda battaglia degli ipocriti e dei timorati. Ella è entrata nella casa del marito; ma, con l'amore, non ha avuto la stima, i vecchi Rousseau, padre e madre, la trattano con la degnazione di chi tollera e la una giusta; la giovane cognata, che passa con facilità di donna incosciente da uno discorsetto all'altro, tutta la grettezza della piccola città di provincia, che appaiono così rispettabili e giacciono tristemente con sfacciata ipocrisia nel fango morale, in cui trovano i facili accomodamenti della loro coscienza, gettano giorno per giorno il tormento nella povera anima di Giacomina. E il tormento sale, sale, torturando il suo povero cuore, riempiendo i suoi occhi di lagrime silenziose, disperate, poichè a nulla è valsa la sua onestà, la sua brama di vita pura e famigliare. E i casi della vita, le malignità degli uni, il puritanismo degli altri, la debolezza del marito la conducono a fuggire dalla casa dove aveva sperato amore e stima, dalle braccia dell'uomo in cui aveva sperato rifugio, per seguire, amante, il giovane che prima le aveva offerto il suo amore, e poi, chi sa..... per discendere dove discendono tante altre.

* * *

Commedia armonica, equilibrata, questa del Bernstein, quadrata nella sua sistemazione, serrata nella sua logica amara, sottile nella minuta analisi delle anime.

Ritorniamo ad avere in essa dei tipi viventi, costrutti con geniale e acuta osservazione della vita. Nella figura di Giacomina, il Bernstein ha versato la ricchezza e l'efficacia della verità. E ieri sera Irma Gramatica ne l'ha fatta rivivere nella passione della sua voce, nella foga e nella forza della sua recitazione. Nel secondo atto, nella scena tra Giacomina e la cognata Luciana, ci passò dinanzi nella scena uno dei più belli, intonati ed efficaci momenti dell'arte sua rappresentativa.

Tutto il secondo atto della commedia è affermazione nel Bernstein di vigore e di abilità drammatica. La vita della provincia, coi suoi pregiudizi, le sue contraddizioni, le sue virtù borghesi e le sue «piccole infamie», vi è dipinta con felicissimi tratti, colorita di tipi caratteristici. Quel vecchio padre, protestante puritano, che fa pesare con acuto tormento la sua grazia sulla povera Giacomina, è una piccola creazione. Così voi potrete trovare un po' lunghi e diffusi il primo e il terzo, ma non vi saprete sottrarre all'impressione stringente delle situazioni abilmente architettate e messe a frutto. Voi potete anche lamentare che nel terzo la necessità della tesi e della soluzione costringa l'autore a far ritornare sulla scena e nel dramma di Giacomina, troppo a proposito e convenientemente, il giovane al cui amore la donna disgustata e disperata della sua inutile onestà si abbandona, ma dovete anche convenire che l'artificio è condotto e mascherato con discreta abilità.

La via più lunga è la prima opera drammatica del Bernstein, e bisogna riconoscere che di fianco a difetti risultanti da una soverchia architettura simmetrica e a prolissità di situazioni, vi sono geniali rivelazioni di artista non solo, ma di autore drammatico che sa tutta la commedia e conosce molte delle migliori energie di teatro.

La commedia del Bernstein è stata ascoltata ieri sera con viva attenzione ed interesse. Il punto più alto del successo fu all'atto secondo, alla fine del quale lunghe ovazioni hanno chiamato più volte alla ribalta Irma Gramatica e i suoi compagni. Chè se la recitazione apparve un po' lenta e stanca nel primo atto, acquistò lena ed espressione sincera negli altri due. La parte di Giacomina ha costituito, poi, per Irma Gramatica un notevole successo. Devo ricordare, tra gli altri interpreti, il Ruggeri, il Dondini, la Galli e il Calabresi. Questi, con la commossa, caratteristica efficacia, ha fatto del vecchio padre Rousseau un tipo ricco di verità, di misura.

La *Via più lunga* ha segnato adunque la comparsa di un notevole temperamento di autore drammatico, e ha fatto accogliere il Bernstein tra i giovani autori francesi da cui è lecito sperare qualcosa per il buon teatro. E' ben vero che la sua più recente prova in altro lavoro non è stata così fortunata come la prima. Ma chi l'ha immaginato e costrutto lo armonico edificio del *Detour*, chi l'ha avvolto con così fresco vigore e sapore di commedia buona, commovente e umana, non è destinato a fermarsi tanto presto.

Buona, commovente e umana. Questi tre aggettivi non sono esagerati per la commedia che udimmo ieri sera. Il pubblico ha sentito in fondo quest'impressione, perchè ha fatto alla *Via più lunga* quelle accoglienze che si concedono ad un'opera d'arte, sia pur difettosa in qualche momento, ma sempre elevata e sincera. **Domenico Lanza.**

Il Consiglio Comunale di Torino vota la sospensiva sull'Ufficio municipale del lavoro

Seduta del 2 gennaio.

Presiede il sindaco Badini. La seduta è aperta alle ore 18,30.

Varie.

Appena letto il verbale della seduta precedente, il SINDACO annunzia che il 31 dicembre u. s. venne effettuata l'immissione delle acque della Dora nel nuovo alveo costrutto per cura del Municipio presso il Cimitero generale. Comunica pure che domani sera, alle ore 21, avrà luogo l'inaugurazione della Scuola popolare di elettrotecnica, alla quale sono invitati tutti i consiglieri comunali.

Il sindaco comunica infine l'esito della causa intentata dal Municipio alla Società dell'acqua potabile (di cui la *Stampa* ebbe già ad occuparsi), e il lodo arbitrale stato pronunciato nella vertenza tra il Municipio e le Società tranviarie.

La vertenza per i 1000 cavalli di forza.

L'assessore **CAPPA** comunica il testo delle lettere scambiatesi tra l'Amministrazione municipale e la Società Elettricità Alta Italia a proposito dei 1000 cavalli di forza che questa si era impegnata a dare al Comune sul 1903 da ricavare dagli impianti della Valle di Lanzo.

Dalla lettera dell'Amministrazione comunale risulta che, nonostante l'obbligo assunto dalla Società di completare a tale scopo, entro il termine perentorio del 31 dicembre 1902, il suo impianto in Val di Lanzo, pure una visita del prof. Grassi avrebbe accertato che la Società non può provvedere alla distribuzione continua e regolare della forza motrice nel periodo delle magre.

Quindi il Municipio ritiene che se la Società ha il diritto e il dovere d'integrare la quantità di energia elettrica coll'impianto sulla Dora, egli, dal canto suo, ha «acquisito il diritto alla proroga a tutto il 31 dicembre 1906 del termine utile per la richiesta di tutti o parte dei mille cavalli-vapore ed al prezzo di L. 100 per cavallo-vapore».

A questa lettera la Società rispondeva contestando la conclusione del diritto alla proroga che il Municipio dichiarava acquisito. A tale scopo dichiarava che le convenzioni fra la Società e il Municipio «non ammettono il significato che in forma non chiara il Municipio vorrebbe dar loro», e contestava i risultati della relazione del prof. Grassi.

Assicurava infine che la Società farà in tempo debito, al prezzo di L. 150 per cavallo-vapore, le forniture di 20 cavalli-vapore per la Ditta Nebiolo e 15 cavalli-vapore per l'Officina di costruzioni d'artiglieria, sinora richieste dal Municipio. Ma si rifiuta, trascorso il termine del 31 dicembre u. s., di «riconoscere al Municipio verun diritto ad ulteriori richieste».

L'assessore fa rilevare come la Società abbia commesso una grave mancanza nel non aver fornito la dimostrazione — nemmeno all'atto della visita dell'ingegnere incaricato delle constatazioni — dell'attività degli impianti in tutte le epoche dell'anno.

«L'Amministrazione — egli aggiunge — nutre fiducia che le sue ragioni possano riuscire ad avere soddisfazione senza uopo di dibattiti giudiziari, ma ad ogni modo non mancherà di curare anche su questo punto gli interessi municipali.»

Si riprende quindi la discussione del

Bilancio preventivo pel 1903.

Sono approvati senza discussione gli articoli dal 80 al 94.

All'art. 95: *Concorsi ad istituzioni diverse di interesse generale*, **BALSAMO-CRIVELLI** propone la radiazione del premio della città di Torino, di L. 4000, dato alla Società delle corse; presenta in tal senso un ordine del giorno.

PIA combatte la radiazione perchè le corse non sono soltanto una cosa di lusso, ma danno vita e incremento al commercio, e quindi anche alla classe operaia.

COMPANS combatte anch'egli lo stanziamento.

GHERARDINI chiede spiegazioni sulla concessione gratuita da parte del Municipio di un locale al Monte dei Cappuccini al Club Alpino.

Gli rispondono **PALESTRINO** e **DANEO**, il quale dimostra che è di interesse generale l'esistenza della vedetta alpina, la quale al Municipio non costa nulla.

CHIAPPORI vorrebbe che alla domenica l'ingresso alla vedetta ed al Museo alpino fosse gratuito.

PALESTRINO fa notare che l'ingresso è gratuito per tutte le scuole di Torino.

Il **SINDACO** mette quindi in votazione l'ordine del giorno presentato da Balsamo-Crivelli, il quale non è approvato che dai voti consiglieri socialisti. Compans si astiene e 40 votano contro. Quindi lo stanziamento è mantenuto, e si arriva finalmente alla famosa proposta della Giunta, riguardante l'

Ufficio municipale del lavoro

CASANA crede la questione così matura, che propone senz'altro il seguente ordine del giorno:

Il Consiglio comunale, persuaso del sentimento di imparzialità a cui si inspirò la Giunta nella attuale iscrizione in bilancio, nella fiducia che le sue ulteriori proposte abbiano come sempre a risultare chiaramente inspirate al concetto di rivolgerle all'opera conciliatrice fra capitale e mano d'opera, approva lo stanziamento.

TREVES presenta il seguente ordine del giorno:

Il Consiglio invita la Giunta a voler ordinare, mediante *referendum* tra gli inscritti dei Collegi probiviri, una consultazione popolare che risponda alla domanda: «E' necessario un Ufficio municipale del lavoro?»

VILLA fa notare che al Consiglio comunale non è stato finora presentato alcun studio, alcun regolamento, alcuna proposta, alcuna relazione che spieghino nettamente che cosa si propone questo Ufficio municipale del lavoro. Crede assolutamente necessario, prima di votare la spesa e di creare un nuovo ente, che i consiglieri si accordino sul carattere che esso deve avere e sul modo con cui deve funzionare.

TACCONIS e **NASI** credono che la Giunta, in via amministrativa, agisca regolarmente proponendo lo stanziamento di lire diecimila.

GIANOLIO appoggia la sospensiva proposta da Villa.

GIOBERTI, a nome della Commissione del bilancio, dichiara che questa accettò in massima di buon grado la proposta della Giunta, ma desidera ora di avere una base precisa su cui discutere, base che non può essere data se non da un progetto completo di statuto e di regolamento.

TREVES crede che ormai la sospensiva sia accolta da tutti, tanto più che nota nella Giunta stessa una incertezza che non deve esistere in una questione di tanta importanza.

CASANA chiede come, se si approva la sospensiva, si dovrà fare per l'impostamento delle diecimila lire in bilancio.

VILLA spiega che non si può votare lo stanziamento fino a che non si sappia cos'è l'Ufficio municipale del lavoro che si propone al Consiglio.

DI SAMBUY propone che si lasci in bilancio lo stanziamento.

NOFRI crede inutile la sospensiva se si vota lo stanziamento; e se si approva lo stanziamento, egli ed i suoi colleghi intendono che si discutano senz'altro le proposte della Giunta.

DI SAMBUY crede che il non votare lo stanziamento suonerebbe sfiducia nella Giunta.

Di questo parere invece non è **ROSSI A.**

Il **SINDACO** dichiara che la Giunta fece la proposta dell'Ufficio del lavoro in seguito ad un desiderio manifestato dal Consiglio stesso, e sperava perciò di averne ora l'appoggio. Del resto non ha difficoltà la Giunta di accettare la sospensiva, sapendo che quando pure si deliberasse entro l'anno l'istituzione dell'Ufficio del lavoro, il Comune troverebbe senza difficoltà i mezzi onde sopperire alla spesa.

Il sindaco pone quindi in votazione il seguente ordine del giorno sottoscritto da Villa e Palberti:

«Il Consiglio delibera di sospendere ogni decisione, e così anche di stanziamento, sull'Ufficio municipale del lavoro fino a quando abbia deliberato sulle proposte della Giunta sull'istituto dell'Ufficio suddetto, e relativo statuto».

L'ordine del giorno è approvato alla quasi unanimità. Si astengono, colla Giunta, pochissimi consiglieri.

DAGHETTO svolge il seguente ordine del giorno sottoscritto pure da altri consiglieri del gruppo socialista:

«Il Consiglio, ritenuto che la tutela ed il miglioramento della classe lavoratrice deve essere affidata alla classe lavoratrice medesima organizzata in Leghe e Sindacati facenti parte delle Camere del lavoro e dalle medesime rappresentati; constatato che ciò si rende maggiormente evidente in Torino per la più urgente necessità dello sviluppo dell'organizzazione dei suoi operai e per l'abbandono assoluto in cui dal 1897 in avanti è stata tenuta dal Municipio la locale Camera del lavoro; delibera di stanziare nel bilancio la somma di L. 10 mila a favore della Camera del lavoro della città».

VILLA fa formale istanza che la Giunta e il sindaco pongano nell'ordine del giorno la discussione sullo statuto dell'Ufficio del lavoro.

Crede che la domanda del consigliere Daghetto e dei suoi colleghi sia per ora intempestiva. Non dice che il Municipio non debba sussidiare la Camera del lavoro, ma vuole che da una discussione ampia e completa venga delimitata esattamente la responsabilità collettiva e singola che i consiglieri si assumono riconoscendo ufficialmente la Camera del lavoro. Chiede perciò anche per la proposta Daghetto la sospensiva.

COMPANS spiega perchè voterà l'ordine del giorno Daghetto.

NOFRI si compiace che quest'oggi la proposta dei consiglieri socialisti non trovi più nell'on. Villa un rifiuto deciso, assoluto. Oggi l'on. Villa non nega più a priori l'utilità della Camera del lavoro: solo egli chiede di studiar bene la questione. Ma evidentemente questa sua domanda significa o che egli vuole si discuta della Camera del lavoro insieme all'Ufficio del lavoro (ciò che sarebbe inopportuno), o che egli vuole che si seppellisca almeno per quest'anno la domanda che noi facciamo del sussidio. «Ora io ho troppa stima dell'on. Villa per ammettere questa seconda ipotesi».

Torino e la sua classe lavoratrice sono troppo progredite perchè possano restare indietro alle altre grandi città italiane; e sarebbe fare un torto a tutti dichiarando oggi che sono necessari ancora degli studii.

C. F. ROGGIERI appoggia anch'esso la sospensiva proposta da Villa. Se la maggioranza non approva la sospensiva, egli voterà l'ordine del giorno del Daghetto, invitando però questi a «sfrondarlo di tutto quello espresso che potrebbero far allontanare da esso quei consiglieri che pur sono favorevoli al sussidio».

ALLASIA, rispondendo a Villa, fa notare che il Consiglio non può aver paura delle responsabilità che un sussidio alla Camera del lavoro può addossargli, come non ebbe paura nel dar un sussidio alla Società delle corse, che pure viola continuamente la legge, perchè favorisce, anzi protegge il giuoco!

FOA fa notare che a Torino non esiste solo una Camera del lavoro, ma anche una Borsa del lavoro.

NOFRI: «Ma se è morta!»

FOA: «Lo dice lei che è morta! Lei, onorevole Nofri, si vuol far fare sempre il beniamino! Io chiedo, adunque, che se si dà un sussidio alla Camera del lavoro, se ne dia pure uno alla Borsa del lavoro!»

CHIAPPORI: «Servirà per il custode!»

Vien quindi posta in votazione la prima parte dell'ordine del giorno Daghetto, la quale non raccoglie che i voti dei consiglieri socialisti.

Nella votazione della seconda parte dell'ordine del giorno, i consiglieri socialisti trovano con sè i consiglieri Compans e C. F. Roggieri; Villa si astiene, e 22 votano contro il sussidio, il quale naturalmente è respinto.

Resta così approvata tutta la categoria I: *Spese generali, facoltative, ordinarie* in lire 63,000. Alle categorie seguenti fanno interrogazioni e raccomandazioni **CAGNO, ROSSI A., C. F. ROGGIERI, DUTTO, CASANA, DANEO** e **COMPANS**, a cui risponde l'assessore **VICARJ**.

Dopo aggiunte di **DI SAMBUY, DEMICHELIS, CHIAPPORI**, e nuove spiegazioni dell'assessore **VICARJ**, la seduta è tolta alle ore 19, e rinviata a lunedì.

Il buon senso del Consiglio comunale di Torino si è trovato, si può dire, unanime a respingere le lire diecimila all'Ufficio del lavoro, quale era stato ideato dalla Commissione municipale. I tentennamenti della Giunta hanno dimostrato che essa stessa ormai era dubbiosa sulla bontà del progetto, che a prima vista le sembrava meritare una proposta così concreta. Mentre, d'altra parte, è apparso quasi pacifico che in sè un Ufficio del lavoro può essere gestito benissimo da un Comune, purchè lo si faccia coi debiti modi e dentro gli opportuni limiti.

Di questa votazione noi siamo lieti, perchè ci sembra che ci si vada così avviando verso un ordine di cose che già sostenemmo in proposito su queste colonne. Con questa manifestazione, il Consiglio comunale ha fatto opera civile e ha dimostrato di non essere imbevuto di uno spirito retrivo. Spirito retrivo sarebbe quello di attentare alla indipendenza delle organizzazioni operaie, o di disconoscerne per lo meno l'abilità e il diritto a contrattare da sè e con propri organi intorno a ciò che soprattutto deve interessarle: le condizioni del proprio lavoro, della propria esistenza.

Invece, sulle organizzazioni e sui loro diritti il Consiglio comunale si è mostrato unanime: e ha fatto bene. Se avesse mostrato diversa opinione, non erano l'organizzazione e i suoi diritti che ne uscivano menomati, ma il Consiglio. Poichè quello che è un dato di fatto connesso a tutta la storia del movimento economico del mondo, quello che è diventato uno degli aspetti più importanti e simpatici del magnifico quadro del progresso industriale, non si cancella col voto di un Consiglio.

Noi speriamo ora che questo voto faccia riflettere tutti i gruppi che in Consiglio rappresentano i vari interessi in cui è divisa la cittadinanza torinese. Col sereno e disinteressato concorso di tutti questi gruppi, ora che la questione dell'Ufficio del lavoro è ancora rimessa in fusione, si vedrà forse facile di giungere a un completo accordo, che, soddisfacendo a tutti gli interessi, potrà arricchire Torino di un Istituto sano, scientifico e sopratutto capace di vivere.

Che questo accordo sia possibile, molti indizi concorrono a farlo credere. L'on. Turati nel suo discorso inaugurale alla Camera del lavoro, il consigliere Treves sul suo giornale *Il Tempo*, hanno riconosciuto che un Ufficio statistico potrebbe funzionare con sommo vantaggio delle classi operaie e delle industriali. Anzi, il competentissimo scrittore dell'articolo in proposito sul *Tempo*, il prof. Montemartini, ribadendo quanto già dicemmo in proposito, sostiene la necessità di coordinare un Istituto di questo genere agli altri già esistenti. Il che si comprende agevolmente; diremo di più, è nostro pensiero che questo di Torino dovrebbe principalmente allacciarsi a quello che già funziona a Milano e che appunto centralizza pure alcune parti del Piemonte.

Questo concorso ci incuora a ritenere che il Consiglio comunale nostro verrà assai presto a quella soluzione della questione che

sola è logica ed equa. Sorto così dal consenso di tutti i partiti, e quindi sicuro dell'appoggio delle classi industriali e delle organizzazioni operaie, il nuovo Ufficio avrà questo di caratteristico, di rappresentare per primo in Italia un vero felice connubio di interessi nella via della luce, e quindi non potrà a meno di imporsi con la importanza benefica dei suoi servigi.

SPORT

CICLISMO.

Il vessillo della sezione torinese del Touring.

Per cura di un gruppo di turisti della nostra Sezione venne progettata l'istituzione di uno stendardo da portarsi in occasione dei futuri convegni. Il bellissimo gonfalone fu disegnato dal console nob. Enrico Chiroli, uno dei più entusiasti sostenitori del Turismo ciclistico.

A giorni verrà ufficialmente inaugurato alla presenza di tutti i componenti il Consolato di Torino.

GINNASTICA.

Le riunioni della Federazione.

Ci telefonano da Milano, 2, ore 21,30:

Dopo domani si riuniranno la Commissione tecnica della Federazione Ginnastica e la Commissione incaricata di compilare i regolamenti dei giuochi e dei campionati individuali nazionali.

La Commissione dei giuochi sarà presieduta dal prof. Tré di Roma, e quella dei campionati dal professore Suppo di Vercelli.

Il giuoco del foot-ball.

Torinesi contro genovesi.

Ci telefonano da Genova, 2, ore 18:

Domenica si disputerà a Genova una partita di allenamento fra la squadra del Foot-Ball-Club Juventus della vostra città e la squadra del Genoa-Cricket, vincitrice del campionato italiano del 1902.

La splendida forma attuale della squadra torinese fa prevedere una lotta interessante, e i genovesi dovranno impegnarsi seriamente per trionfare del loro avversari. *N. d. R.*

IPPICA.

Due cavalli di corsa carbonizzati.

Ci telegrafano da Nizza, 2, ore 22:

Il noto proprietario di cavalli da corsa Veil Picard aveva inviato da Parigi i due cavalli *Marte-Bon* e Bafana per partecipare alle prossime riunioni del Varo.

I due cavalli, che costarono al Picard 80,000 franchi, morirono carbonizzati in seguito al fuoco appiccato da uno stalliere alla paglia che era stata disposta sul pavimento di un vagone-bestiame del treno postale Marsiglia-Nizza. Lo stalliere, appena si accorse dell'incendio, si gettò giù dal vagone, riportando ferite non gravi; data la piccola velocità del treno, potè evitare un maggior pericolo.

SCHERMA.

Gli italiani che parteciperanno alla grande accademia di Nizza.

Ci telegrafano da Nizza, 2, ore 20,40:

Per la grande accademia che avrà luogo al Casino municipale sono stati invitati i quattro maestri italiani Aurelio Greco, Salvati, Colombetti, Pini, e i quattro dilettanti Weyss, Banesi, Pianoni, Nowak.

Processo giornalistico.

Ci telefonano da Parigi, 2, ore 21:

Ricorderete il processo intentato dal giornale il *Vélo* al nuovo confratello sportivo l'*Auto-Vélo*, per aver adottata la parola *Vélo*. Ricorderete pure come il Tribunale condannasse allora l'*Auto-Vélo*, obbligandolo a sopprimere il motto *Vélo*, stabilendo che se ciò non faceva, avrebbe dovuto pagare una multa di 500 franchi per ogni giorno di ritardo. La Direzione dell'*Auto-Vélo* si appellò contro tale sentenza, ed oggi la condanna imposta dal Tribunale venne confermata.

CRONACA

IL TELEFONO DELLA «STAMPA» PORTA IL N. 1236

Crediamo opportuno di avvertire che l'Amministrazione della *Stampa* è completamente distinta dall'Amministrazione della *Stampa Sportiva*, e che la ditta A. Frassati e C., proprietaria della *Stampa* politica, non ha alcuna compartecipazione, ingerenza, o interesse nella *Stampa Sportiva*.

Giudizio arbitrale colle Società tranviarie

Anonima e Torinese.

Il 30 dicembre u. s. il Collegio arbitrale pronunziava il suo lodo nella vertenza sorta tra il Municipio e le due Società tranviarie Belga e Torinese, per la concessione che il Municipio aveva fatto alla Società elettricità Alta Italia delle linee tranviarie Ponte Regina Margherita-Barriera San Paolo, e corso Regina Margherita-Corso Siccardi, per il tratto corso Regina Margherita e piazza San Giovanni. Per quanto è dei principii che erano in discussione, i medesimi trovarono nella pronunzia degli arbitri la più esplicita ricognizione nel senso sostenuto dalla Città. La Città teneva anzitutto a far salvo contro qualsiasi pretesa di vantato monopolio il proprio diritto di concedere qualunque nuova linea tranviaria; e questo diritto le venne nel modo più esplicito affermato.

Egualmente la Città propugnava che la medesima concorrenza, titolo alla prelazione, non altrimenti potesse essere invocata e discussa se non da *linea intera* a *linea intera*, e non mai per tratti di linee; ed anche in questo gli arbitri convennero, onde dichiararono del tutto infondate le lagnanze proposte dalla Società Belga per le linee dei Viali e del Corso Vinzaglio, e dalla Società Torinese per la linea Piazza Emanuele Filiberto-Foro Boario contro la concessione della linea Ponte Regina Margherita-Barriera San Paolo; e così pure respinsero l'opposizione di quest'ultima Società all'altra Concessione della linea Corso Regina Margherita-Corso Siccardi per il tratto suaccennato.

Ma il lodo, dopo aver premessi questi principii, riconobbe che se in tutti gli anzidetti punti le domande delle Società Belga e Torinese non meritavano alcun accolto, potesse invece ravvisarsi concorrenza tra la linea di Vanchiglia della Società Torinese, e quella del Ponte Regina Margherita-Barriera di San Paolo per il tratto Ponte Regina Margherita-Stazione di Porta Nuova. A seguito di questo, per quanto limitato, accoglimento delle domande della Società Torinese, il sindaco e la Giunta si riservano di proporre le risoluzioni che si riterranno più convenienti dopo un più maturo studio delle conseguenze pratiche di una siffatta pronuncia.

Ad ogni modo l'Amministrazione provvederà perchè sia salvaguardato con ogni suo diritto il miglior interesse delle comunicazioni cittadine, ed abbia soddisfazione il giusto desiderio della regione sud-ovest di avere una diretta comunicazione colla Barriera di Casale, regioni ove si addensa tanta parte della popolazione operaia.

La Carità del Sabato.

La *Carità del Sabato* entra oggi nel trentesimo anno di esercizio, e vi entra accompagnata dalle generali simpatie, che si esplicano in mille modi: con lettere di incoraggiamento e di encomio, con [illegible] raccomandazioni per famiglie bisognose, con la spedizione di oggetti, con aiuti d'ogni genere, e, quel che più importa, con offerte notevoli, mercè le quali noi possiamo soccorrere ogni anno oltre 4000 poveri.

Ciò è confortante, e noi mettiamo pegno di continuare, se è possibile, l'opera nostra con maggior ardore, rendendoci così sempre più degni della fiducia dei lettori cui sta a cuore la sorte di tanti infelici.

Questa prima settimana del 1903 ci lascia sperare che il nuovo anno non sarà inferiore a quello che lo ha preceduto.

Oblazioni ricevute nella settimana.

G. B. per due vedove con bambini, L. 50 — N. N., raccomandandosi alle preghiere dei poveri raccomandati ultimamente, L. 10 — Marchetta M., come da promessa fatta, L. 30 — N. N. da Nizza Monferrato, L. 2, ricavo di un Albero di Natale, L. 3 ad una famiglia bisognosa affinchè preghi per la guarigione di un caro angioletto — M. C. B. Preghiere per l'esaudimento dei suoi voti, L. 3 — Fratelli e sorelle Ponzo nel 25.o anniversario della morte della loro cara nonna, L. 5 — Frapolli Carlo e famiglia, L. 10 — G. L., L. 1 — Ing. Jugend, L. 5 — F. Q., L. 2 — Alla famiglia N. 4530 affinchè innalzi una preghiera a Sant'Antonio in ringraziamento di grazia ricevuta dal piccolo Pipetto, Saluzzo, 29 dicembre 1902, L. 2 50 — A. C. G., da Acqui, L. 5 — C. R. pei suoi morti, L. 5 — G. V. e C. A., L. 5 — B. B. 29 dicembre, L. 10 — R. ed E., da Borgomaro (Porto Maurizio), per l'ottenuta guarigione della loro Angiolina, L. 5 al N. 4531 — Giovanni, per grazia ottenuta, L. 5 a tre famiglie raccomandate — Rimanenza sottoscrizione Ricordo a Baumann, L. 2 50 — L. D. 106, un pacco oggetti — N. N., un pacco biancheria, invocando preghiere per un buon anno ai loro cari — Residuo del fondo per banchetto offerto all'avvocato Giovanni Cerutti dai colleghi ed ammiratori bene auguranti a lui, che, dopo 40 anni di carriera amministrativa spesa in pro del Municipio di Torino, passa ora a ben meritato riposo, L. 15 — Tina, per ringraziamento, L. 5 — X. Y., L. 1 50. — Totale L. 178 50.

* *

Per i bimbi Genovesio riceviamo da Scarlatti Margherita L. 1.

Soccorsi distribuiti nella settimana.

In settimana distribuimmo 158 soccorsi per L. [illegible], di cui uno da L. 25, uno da L. 10, dodici da L. 5, uno da L. 4, dodici da L. 3, quarantasei da L. 2, ottantanove da L. 1.

Di questi soccorsi ne vennero dati 10 a decaduti, 6 a donne abbandonate dai mariti, 2 ad orfani, 13 a disoccupati con famiglia, 46 a vecchi ed a vecchie inabili al lavoro, 24 a vedove, 57 a madri di famiglia senza lavoro.

I registri e i documenti sono a disposizione di chi volesse esaminarli.

* *

Ecco una nuova lista di raccomandati:

4541. — Una donna malaticcia con numerosa prole, senza mezzi e nella più desolante miseria.

4542. — Una vedova con sei figli, di cui due disoccupati, uno inabile al lavoro e gli altri in tenera età, priva d'ogni mezzo di sussistenza ed in grave bisogno.

4543. — Un uomo in età avanzata, solo, infermiccio, inabile al lavoro, sprovvisto del necessario e sottoposto alle più dure e crudeli privazioni.

4544. — Un padre di famiglia da circa tre mesi disoccupato, con tre bambine in tenera età, senza mezzi e senza risorse e nelle più gravi angustie.

4545. — Una vedova di salute cagionevole, con tre bambini, in miserevoli condizioni, essendo priva di tutto.

4546. — Una donna col marito assai male in salute, essa pure ammalata, e inferma altresì la figlia quattordicenne, e due altri figli minori. La poveretta si trova in gravi angustie ed è degna di aiuto.

Abbonamenti ai giornali e riviste di tutti i paesi. — *Senza aumento di spese.* Cataloghi *gratis*.

Libreria Runzo Streglio e C. Torino — Galleria Subalpina — Torino.

Il ministro Galimberti a Torino. — L'on. Galimberti, ministro delle poste e dei telegrafi, giunse ieri a Torino, si fermò qualche ora e riparti alla volta di Cuneo col treno del pomeriggio.

All'Unione Liberale Monarchica. — Domani, 4, alle ore 15, nelle sale dell'Unione Liberale Monarchica «Umberto I», via Maria Vittoria, 27, avrà luogo la presentazione di una bandiera, offerta all'Unione dalle signore mogli, sorelle e figlie dei soci. La funzione avrà carattere schiettamente famigliare, per aderire al desiderio delle gentili donatrici. I soci sono invitati ad intervenire numerosi colle loro famiglie.

La questione del divorzio. — *Pro divorzio* verrà tenuto un Comizio domani, domenica, alle ore 15, all'Associazione generale degli operai. Parleranno i deputati Lollini e Pellegrini.

La Scuola popolare di elettrotecnica si inaugura stasera, alle 20,30, nel locale detto delle Fontane di Santa Barbara (corso Regina Margherita, N. 129).

La consueta Esposizione della Società d'incoraggiamento che si tiene ogni anno al Circolo degli Artisti s'inaugura domani sera, alle ore 22.

Morta in solitudine. — Nella cameretta che abitava in via Calvo, N. 3, fu rinvenuta ieri, morta, una donna di 50 anni circa, Teresa Amio vedova Bausso. Il medico, che fu chiamato a constatare la dichiarazione di morte, constatò che questa era dovuta ad emorragia cerebrale e che la povera donna era già cadavere da 22 ore.

Investimento. — Ieri, alle ore 17, un velocipedista, in via San Donato, investì e gettò a terra il ragazzo Manfredi Domenico, di 7 anni. Nella caduta il piccino riportò la frattura della gamba sinistra. Il ciclista si diede alla fuga e il povero piccino fu ricoverato all'Ospedale Maria Vittoria.

— Pure nel pomeriggio di ieri, all'angolo di via Madama Cristina e corso Dante, un carro da lattivendolo, guidato a corsa sfrenata da un tal Bartolomeo Camoletti, investì e gettò a terra il bambino di 4 anni Antonio Busto, producendogli la frattura del braccio destro.

Avvenuta la disgrazia, l'imprudente margaro sferzò il cavallo e si allontanò rapidamente. Ma, in seguito agli avvisi dati alle guardie daziarie, un'ora dopo il lattivendolo potè essere arrestato alla Barriera di Nizza e condotto in Questura, ove è trattenuto.

Il povero piccino venne condotto e medicato all'Ospedale Regina Margherita, indi trasportato a casa sua, in via Nizza, 121. Guarirà in 25 giorni circa.

Piccoli furti e mancate truffe. — Nell'abitazione di un tale Giulio Guglielmetti, in via Santa Giulia, 3, i ladri, introdottisi con chiave falsa, rubarono biancheria per circa 50 lire e 14 lire in denaro.

— Fu arrestato ieri un vecchio di 74 anni, certo Francesco Bottoli, il quale, spacciandosi per agente delle imposte, cercava di farsi consegnare 2 lire dalla lattivendola Colpia Caterina, che ha negozio in via Nizza, 103. La donna, che, sempre allo scopo di farsi ingannare dall'imposta, aveva pagato tre lire un'altra volta, si decise a far arrestare il vecchio disonesto.

PICCOLA CRONACA E COMUNICATI

Società di M. S. Vittorio Emanuele II, Torino. — Domani, ore 2, riunione alla sede sociale onde prendere parte all'inaugurazione della nuova bandiera della Società fra sott'ufficiali, caporali e soldati.

STATO CIVILE DI TORINO

2 gennaio.

NASCITE 31: di cui maschi 17, femmine 14.

MORTI: Ratti Angela (ved.) n. Sbragna, d'anni 78, di Caluso, casalinga, via Saluzzo, 73.
Righini Marianna (ved.) n. Ferrero, id. 75, di Benevagienna, agiata, via San Donato, 22.
Sbriana-Fioretti Ida n. Ghislieri, id. 41, di Camerino, agiata, via Sant'Anselmo, 1.
Ferraris Lucia n. Marone, id. 66, di Mortara, pensionata governativa, corso Reg. Margh., 58.
Sala Giovanni, id. 69, di Vernasco, imbalsatore, via Montebello, 42.
Lachelli Bartolomeo, id. 60, di Asti, negoziante, piazza Castello, 14.
Gatti Giuseppe, id. 60, di Carmagnola, tornitore in ferro, via Giulia, 16.
Dobbio Domenico, id. 68, di S. Benigno, pensionato governativo, via Gioberti, 55.
Clerici Angela (ved.) n. Bonifanti, id. 63, di Arona, maestra munic. a riposo, corso San Maurizio, 61.
Valinassi Giuseppe, id. 74, di Lampora, orologiaio, via Barbaroux, 3.
Ragiadi Eugenia n. Capello, id. 22, di Torino, casalinga, via Circonvallazione [illegible] oltre Po, 16.
Favero Maddalena n. Ria, id. 45, di Barge, casalinga, via Santa Teresa, 1.
Tedeschi Vittore, id. 51, pubblicista, piazza Vittorio Emanuele I, 20.
Lanza Bartolomeo, id. 71, di Pecetto Torinese, contadino, stradale Pecetto, 700.
Argano Maria n. Bertolone, id. 76, di Loyal, sigaraia.
Ferraschi Tobia, id. 47, di Monte Bottolino, capitano.
Rossi Catterina n. Chiabrera, id. 54, di Boscomaro, 31.
Cavallero Luigi, id. 39, di Beaurour, meccanico.
Mamete Franc. n. Rossio, id. 65, di Torino, ortolana.
Ostorero Gio. Antonio, id. 59, di S. Ambrogio, cant.
Borgetta Bartolomeo, id. 57, di Rivoli, manovale.
Indaco Giov. Rocco, id. 27, di Alessandria, fabbro.
Martinengo Giuseppe, id. 33, di Chivasso, bracciante.
Ramasso B. (suor Vincenza), id. 51, di S. Mauro Tor.
Più 9 minori d'anni sei.

Totale complessivo 34, di cui a domicilio 21, negli ospedali, istituti, ecc. 13. Non residenti in questo Comune 4.

COSE LIETE.

Onorificenze. — Il cav. Barlotta, noto e distinto enologo di Verduno (Alba), venne con recente decreto reale, su proposta del ministro Baccelli, nominato ufficiale della Corona d'Italia.

Vivi rallegramenti.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

VITTORIO EMANUELE (Spettacolo d'opera), ore 20,30: *La Traviata.* — L. 1 50.
CARIGNANO (Compagnia Desanctis), ore 20,30: *Spostati nel buio.* — L. 0 60.
BALBO (Spettacolo d'opera), ore 20,45: *Il Trovatore* — L. 0 80.
ALFIERI (Comp. Talli-Gramatica-Calabresi), ore 20,30: *La Via più lunga.* — L. 0 70.
ROSSINI (Comp. piemontese Cuniberti), ore 20,30: *I fastidi d'un grand'om.* — L. 0 60.
GIANDUJA (Marionette), ore 20,30: *I 6 soldi d' Barba Sissi*; Viaggio all'Esposizione. — L. 0 40.
SALONE-CAFFE' ROMANO, ore 14,30: Skating-Ring — Ore 21: Spettacolo di varietà.

Ancora del tentato suicidio del Beltrandi.

Mandato d'arresto — Un vuoto di più di 30,000 lire.

Ci scrivono da Novara, 2:

Ecco quanto ho potuto raccogliere intorno al tragico tentativo di suicidio perpetrato dal Luigi Beltrandi a Moncalieri, e da voi annunziato.

Costui fin dal 29 era scomparso senza nulla lasciare, tranne una lettera privata. L'Autorità giudiziaria, avvisata di possibili ammanchi nella cassa del Consorzio del Cavo Montebello, spiccò mandato di cattura e mandò per una verifica. Infatti dai primi risultati si deduce che il vuoto lasciato dal disgraziato cassiere è per ora di oltre 30,000 lire, e potrà anche essere di più.

Ricorderete, come vi annunciai a suo tempo, che il Cavo Montebello fu, fino a poco tempo fa, dilaniato da dissidi interni, dissidi che diedero luogo a dimostrazioni, ad atti vandalici e ad un clamoroso processo. Ora pareva che le cose stessero per indirizzarsi a buon fine, quando scoppia quest'altra bomba!

Un suicidio all'elettricità.

Ci scrivono da Rivoli, 2:

Ieri, verso le ore 16, sulla strada che da Rivoli tende a Rosta, certo Giordanino, d'anni 27, celibe, col disperato proposito di togliersi la vita, attortigliatosi intorno alla mano destra un ferro sinuato facente parte di una matassa che stava nella sua camera, e fatto un gancio all'estremità di detto filo, lo attaccava, con una pertica, alla trasmissione della corrente elettrica che passa appunto avanti la sua casa.

La corrente fu così potente che, oltre la morte istantanea al Giordanino, causò pure un principio d'incendio.

Certo Giardino, detto *Giadò*, che in quel frattempo colà transitava, staccò con un bastone il filo della trasmissione, adoperandosi in seguito all'estinzione dell'incendio.

Avvisata l'Autorità, intervennero sul luogo, per le constatazioni di legge, il pretore di Rivoli, avvocato Bruni, ed il maresciallo dei RR. carabinieri.

Un efferato omicidio al Sempione.

Ci scrivono da Domodossola, 2:

Ad Iselle avvenne ieri un efferato delitto. Tra i fratelli Manurca, calabresi, regnava da tempo poco accordo per ragione d'indole privata. Ieri, per troppo, l'odio scoppiò, e il Manurca Nicola rimase ucciso a coltellate dal fratello e dall'amante di costui, Rosa Montalenti.

I due assassini furono arrestati.

DOMANI

cominceremo a pubblicare in appendice un nuovo, interessantissimo romanzo

PER L'ONORE

di ARMANDO LAPOINTE

Successione di scene abilmente condotte, ora drammatiche, ora pietiche, mirabilmente grandiose, rappresentazione di caratteri vigorosamente delineati, questo romanzo, ricco di intreccio e di vicende diversissime, formerà certo pel nostro pubblico una lettura delle più gradite.

ULTIME NOTIZIE

Notizie contraddittorie da Tangeri.

Fez non potrà resistere.

I preparativi della Francia.

Ci telegrafano da Londra, 3, ore 9,5:

Il *Times* riceve da Tangeri: «Il corriere di ieri sera non ci portò notizia alcuna; si sa soltanto che a Fez la situazione resta invariata. Secondo certe lettere, però, Muley Mohamed, fratello del Sultano, sarebbe già giunto a Fez. In altre lettere invece si afferma che il fratello del Sultano è morto a Mequinez.

«Tutto ciò che si sa da fonte certa si è che il commercio è completamente arenato. Il Sultano fa porre in batteria i cannoni che ancora rimangono negli antichi forti di Fez. Nel combattimento del 22 dicembre il nemico si impadronì di 17 cannoni, fra cui erano alcuni *Maxim*.

«Una nave da guerra portoghese è giunta a Tangeri.»

La *Gazzetta di Westminster* pubblica un interessante colloquio con Carlo Rocher, ingegnere del Sultano del Marocco.

Rocher, che lasciò da poco tempo il Marocco, dice che se Fez è veramente assediata e strettamente circondata, non potrà difendersi a lungo. Non già che possa soffrire per la sete, come fu detto, giacchè in città vi sono molti pozzi e parecchi corsi di acqua; ma sarebbe facile prendere la città, perchè essa è circondata da mura di forma irregolare, che si estendono per circa due chilometri dal nord al sud e per cinque dall'est all'ovest. L'ingresso e l'uscita possono farsi per diverse porte. La città è posta in un basso fondo fra due file di colline, ed una forza nemica di qualche importanza può facilmente impadronirsene. Non bisogna troppo contare sull'esercito del Marocco, che probabilmente si sbanderebbe se fosse stretto dappresso, quantunque il caid Mac Lean, luogotenente, il signor De Verdon e tre sergenti istruttori abbiano fatto quanto era in loro potere per istruirlo.

La colonia francese a Fez si compone di cinque persone. Vi sono pure due o tre italiani che lavorano all'Arsenale. Il Consolato francese e quello inglese sono isolati e a qualche distanza, e probabilmente, nel caso in cui la città fosse presa dai ribelli, i Consolati francesi ed inglesi diverrebbero la fortezza degli europei. Colà non manca d'acqua e vi è abbondanza di provvigioni.

* *

Ci telefonano da Parigi, 3, ore 9:

Contrariamente a quanto si era annunciato, la squadra del Mediterraneo non salperà subito per le acque del Marocco, ma attenderà a Tolone un ordine del Ministero. La squadra è forte di 2700 uomini e di 150 cannoni.

L'unico provvedimento finora preso dal Governo francese fu di mandare alla frontiera marocchina un battaglione e tre compagnie di tiragliatori; inoltre una compagnia di zuavi.

L'attesa di una battaglia decisiva AL VENEZUELA.

Le intenzioni del presidente Castro.

Ci telegrafano da New York, 3, ore 6:

La risposta di Castro, relativamente all'arbitrato, contiene in certo modo nuove proposte. Castro si mostra sempre poco disposto a riferirsi alla Corte dell'Aja, e ora, pur accettando in massima l'arbitrato, ha chiesto che il caso venga sottoposto all'arbitrato di una delle Repubbliche americane.

Ma la proposta di ricorrere all'arbitrato di una delle Repubbliche americane, che non sia quella degli Stati Uniti, si considera inaccettabile.

Roosevelt insisterà dunque nella sua proposta di ricorrere al Tribunale dell'Aja.

Nella riunione dei ministri, Hay dichiarò che nessuna Potenza interessata ha ancora risposto all'ultima proposta di Castro.

La verità è che il presidente Castro, conoscendo i rapporti che passano tra la Germania e i capi rivoluzionari del Venezuela, desidera prima di tutto di temporeggiare, con la speranza di venire a capo dei suoi avversari. Egli pensa che battuti i rivoluzionari, egli si troverebbe più forte rispetto alle Potenze alleate, e sopratutto alla Germania.

Il presidente prosegue dunque alacremente nelle operazioni militari. Numerose truppe del Governo sono partite iersera da Caracas verso la vallata di Cuy, per incontrare e attaccare l'avanguardia delle truppe rivoluzionarie che marciano su Caracas.

Castro spera molto in una vittoria decisiva.

L'affare Humbert e l'affare Dreyfus.

Le rivelazioni del colonnello Du Paty de Clam

Il premio della delazione.

Ci telefonano da Parigi, 3, ore 7,10:

Il *Gaulois* pubblica stamane che ultimamente il colonnello Du Paty De Clam scrisse al ministro della guerra per chiedergli di voler udire le rivelazioni che egli si dichiarava pronto di fare sui punti di contatto degli affari Humbert e Dreyfus. Il ministro fece rispondere, per mezzo del generale Percin, suo capo gabinetto, di non vedere la necessità di udire Du Paty, il quale potrebbe formulare le sue rivelazioni per iscritto. Al che Paty De Clam rispose affermando che l'esperienza aveva dimostrato come certi documenti, pur essendo reputati segreti, venivano comunicati a polemisti. Ma il ministro persistette nella sua decisione. Du Paty si rivolse allora alle Autorità giudiziarie e chiese di essere interrogato dal giudice istruttore Leydet.

Fu l'11 dicembre che egli venne udito. Si fece passare il colonnello per una scaletta segreta. Insieme a Leydet si trovava il sostituto procuratore della Repubblica Poncet, che chiese al ministero alla deposizione del colonnello quantunque i regolamenti non glielo permettessero. Il colonnello acconsentì e cominciò la sua deposizione, che il *Gaulois* non dà se non con parole molto oscure.

Il giornale dice che Du Paty De Clam fece, con grande abbondanza di particolari, la storia del falso Panizzardi, il famoso dispaccio di cui il Ministero degli esteri diede, a qualche giorno di intervallo, due versioni differenti; l'una il 5 novembre 1894, l'altra il 27 novembre dello stesso anno; ciò che dimostra che era stato falsificato. Chi era l'autore di questa falsificazione? Gli è ciò che il colonnello Du Paty De Clam cercò di indicare.

«Chi aveva dato ordine di commettere la falsificazione? Quanto a ciò il Du Paty non potè essere così preciso. Ma quando si conoscerà la deposizione del colonnello — dice il *Gaulois* — si vedrà che tutte le oscurità di cui viene circondata questa pagina di storia rischiareranno d'una luce abbagliante.»

Il *Gaulois* pretende che esaminando le fasi di svolgimento di tutto l'affare Humbert, cominciando cioè dalle loro gesta, e venendo al lavorio compiuto da un loro agente, e indagando sull'opera di un ministro, — che non sarebbe Hanotaux, — il quale volle coprire con persistenza le falsificazioni relative a tutta la faccenda, si verrà anche a questo risultato, che gli archivi dello Stato Maggiore conservano tracce, specialmente fra le carte del generale Saint-Herr, del nome degli Humbert come quelli che parteciparono con maggiore energia alla campagna in favore di Dreyfus. Si verrà anche a sapere come il comandante Munier, che fu incaricato di fare un rapporto sul colonnello Panizzardi, — rapporto che venne a conclusioni formali e luminose, — venne trovato, poco tempo dopo, morto in un vagone. E infine di alcune somme, ricevute da un ufficiale straniero, si riconoscerà la provenienza, e tutto questo cancellerà ogni dubbio sulle connessioni dell'affare Humbert con l'affare Dreyfus.

Il *Gaulois* conclude dicendo che «il Governo naturalmente è deciso a non tenere alcun conto della deposizione del colonnello. Per quanto riguarda il falso in se stesso, si risponderà che vi ha prescrizione; per quanto riguarda l'affare Dreyfus, si invocherà l'amnistia; infine, per ciò che riguarda gli Humbert, si dirà che, essendo essi stati estradati sotto l'imputazione di truffa, è impossibile accennarli di qualsivoglia altra imputazione.»

Benchè da taluno si persista nell'affermare che l'avv. Cattarello riceverà la somma di franchi 25,000 per la cattura degli Humbert, il delegato di polizia Caro manda all'*Echo de Paris*, invitato dal direttore di questo giornale, una lettera, abbastanza lunga, in cui fa la propria biografia. Egli narra poi come fu incaricato dal governatore di Madrid di cercare la famiglia Humbert, che si sospettava abitare a Madrid, e come si seppe che gli abitanti della casa di via Ferraz erano realmente gli Humbert. Il Caro aggiunge che gli erano stati segnalati prima dall'agente Carino, poi dall'agente Ordonez.

Allora chiese al governatore istruzioni, per potere procedere all'arresto, ma non ricevette riguardo alla cattura alcuna indicazione dall'Ambasciata di Francia.

* *

Ci telegrafano da Madrid, 3, ore 9,15:

L'*Heraldo* pubblica una lettera dell'avv. Cattarello, il quale dichiara di essere il denunziatore degli Humbert, e annunzia che dividerà il premio di 25,000 franchi fra gli agenti che arrestarono gli Humbert ed un'opera di beneficenza.

La partenza della principessa Letizia da Parigi

Ci telefonano da Parigi, 3, ore 8,40:

La principessa Letizia è partita ieri sera per Torino, ossequiata alla stazione dall'ambasciatore Tornielli, dai membri dell'Ambasciata italiana e da moltissime notabilità parigine.

Il Vice-presidente dell'Argentina a Barcellona.

Un proclama anarchico — Lo sciopero.

Ci telegrafano da Madrid, 3, ore 8,40:

Quirno Costa, vice-presidente dell'Argentina, è giunto a Barcellona.

Si sono preparate grandi feste in suo onore.

Intanto la Polizia ha sequestrato un proclama, attribuito ad un anarchico italiano, diretto contro il Costa.

La situazione dello sciopero si è aggravata. Si constatarono numerosi attentati contro la libertà del lavoro. La Polizia e la Guardia civile fanno servizio di pattuglia. Gli scaricatori del porto sono intransigenti a malmenare gli scioperanti.

La riapertura del Parlamento in Portogallo.

Ci telegrafano da Lisbona, 3, ore 8,15:

Le Cortes si aprirono ieri.

Il Messaggio del Re conferma gli eccellenti rapporti che passano tra il Portogallo e tutte le Potenze. Insiste sul miglioramento delle finanze, e annuncia il rimaneggiamento delle tariffe doganali, la conversione della Rendita interna e diverse altre riforme militari e civili.

Un conflitto fra parroco e popolani.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 9,40:

Giungono da Morlupo notizie di disordini avvenuti in quella chiesa parrocchiale in causa del divieto fatto ad alcuni cantori di accedere alla scaletta dell'organo, mentre ciò si permise ad altri. I cantori si azzuffarono col sacrestano, che fu malmenato. Allora il parroco si rifiutò di celebrare la Messa. I popolani lo fischiarono rumorosamente. Si recò sul luogo il pretore, che avrebbe trovato un accomodamento.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama) — 2 gennaio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 744.0; ore 15: 741.2; ore 21: 742.2.

Stato atmosferico — Ore 9 q. sereno; ore 15 sereno p. nuv.; ore 21 sereno.

Temperature estreme al nord in gradi centesimali: Minima — 2.3 Massima + 1.9

(Piazza Castello — Nelle stanze al Nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 2 + 2.1

Temperatura minima della notte dal 2 al 3 — 1.2

3 gennaio. — Il sole nasce alle ore 8, minuti 0, tramonta alle ore 16, minuti 36.

MERCATI E COMMERCIO

BORSA DI TORINO. — 3 gennaio.

Rendita corso medio d'uff. 101 82 1/2.

CAMBI			a vista		
Francia 5	denaro	99 90	—	lettera	100 —
Svizzera 3 1/2	»	99 82 1/2	—	»	99 92 1/2
Germania 4	»	122 60	—	»	122 80
Londra 4	»	25 11	—	»	25 14

Rendita 5 0/0 per c. 101 80.
Rendita 5 0/0 per f.c. 102 17 1/2, 102 21 1/4, 102 —.
Rendita 3 1/2 0/0 netto p.c. 99 95.
Rendita 3 1/2 0/0 netto per f.c. 99 97 1/2, 99 [illegible], 99 95.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Azioni			
B. d'Italia	907 —	907 10	C.F.S.P.4 1/2 505 50 — —
Ferr. Mer.	674 —	673 50	C. F. S. Nap. 474 — — —
Ferr. Med.	443 —	— —	C.F.B.It.4 1/2 518 50 — —
B. Comm.	709 —	710 50	Id. 4 0/0 508 — — —
Cred. It.	528 —	— —	Ferr. V. E. 363 — — —
B. Sconto	130 50	— —	Ferr. Sarde C.316 50 — —
Diatto	263 —	— —	Ferr. It. 3 0/0 347 — — —
Obbligazioni (p. c.)			F. Sic. 4 0/0 510 — — —
C. Cavour	501 —	— —	F. Sar. Sarde 508 50 — —
C.F.S.P.5 0/0	518 —	— —	Ferr. Merid. 340 — — —
			Tram. Ter. 512 — — —

Cronaca della Borsa. — 3 gennaio. — Una lieve reazione del 3 1/2 ne interrompe stamane la marcia trionfale e calma momentaneamente gli ardori della speculazione.

Crediamo che il seguirsi dei giorni festivi, che interrompono il corso regolare degli affari, e i molti realizzi ai quali ha indotti il rapido e lauto beneficio siano le cause precipue della sosta.

Questa darà nuove elasticità al mercato e con probabilità si ritornerà presto alla riascesa.

Migliorato il 5 0/0 con buone richieste.

I valori sui corsi di ieri e con affari limitati.

Il cambio a 99 95.

Borsino. — 2 gennaio 1903, ore 17,45.

Borsino calmo.

Parigi rinvigoriva l'Italiano a 104 20 e lo lascia in chiusura a 104 15, ciò che gli consente qui il corso di 102 175 (ex) per fine gennaio. Il contanti meno offerto.

Il 3 1/2 in buon danaro, a 99 95, con pochi venditori.

Ferme le Comit e meno richieste le Banche Italia, stanche dalle molte vendite liguri.

I Ferroviari ed il rimanente trascurato; solo pel Credito Italiano constatammo il corso di 527.

Rendita Italiana 5 0/0 102 17 1/2, 102 15 ex.
» » 3 1/2 0/0 99 95, 99 97 1/2 ex.
Azioni Banca d'Italia 907 1/2, 907.
» Meridionali 673 nom. ex.
» Mediterranee 443 nom. ex.
» Banca commerciale 710.
» Credito Italiano 527.
» Banco Sconto e Sete 130.

Corsi di chiusura delle Borse italiane. 2 gennaio 1903.

Valori	Roma	Milano	Genova	Firenze
Rend. It. 5 0/0 per c.	101 90	101 90	101 92	101 90
» » f. m.	102 20	102 15	102 20	102 20
» 3 1/2 0/0 p. c.	99 95	— —	— —	99 75
» » f. m.	99 95	99 —	99 95 1/2	99 .0
Az. Banca d'Italia	909 —	900 —	907 —	900 —
» Banca Commerc.	712 —	709 50	710 —	— —
» Credito Italiano	527 —	525 —	527 —	— —
» Banco Sconto	— —	— —	— —	— —
» Meridionali	674 —	673 50	673 —	674 —
» Mediterranee	444 —	445 —	443 —	440 —
» Terni	— —	1600 —	1600 —	— —
» Savona	— —	— —	— —	— —
» Carburo Romano	600 —	— —	— —	— —

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 2 gennaio — *Chiusura*

Rendita francese 3 0/0 ammortizzabile ex	99 80
» » 3 0/0	99 90
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita Italiana 5 0/0	104 15
Cambio su Londra a vista	25 14
Consolidati inglesi	93 5/16
Obbligazioni Lombarde	416 —
Cambio sull'Italia	1/16
Turco Nuovo	29 70
Banca di Parigi	1090 —
Tunisino	493 —
Egiziano 4 0/0 unif.	109 —
Rendita Ungherese 4 0/0	104 —
Rendita Spagnuola Estera 4 0/0	87 70
Banca Ottomana	595 —
Argento fino	81 60
Credito Fondiario	704 —
Suez	3942 —
Lotti Turchi	122 10
Ferrovie Meridionali	inquotato
Rendita Roma nuova	inquotato
Rendita Portoghese 3 0/0	32 27
Banca di Francia	inquotato
Cambio Madrid	65 27 5
Banca Commerciale Italiana	709 —
Rendita serba 4 0/0	90 85

Tendenza ferma.

BORSA DI VIENNA, 2.

Credito Austriaco	[illegible] —	Cambio su Londra	[illegible]
Lombarde	81 50	Lire italiane (carta)	[illegible]
S. Anglo-Austriaca	270 50	Rend. Austr. (arg.)	101 30
Austriache	666 10	Id. in carta	101 45
B. Austro-Ungarica	1615 —	Union Bank	545 —
Napoleoni d'oro	19 05	Rend. Austr. in oro	120 75
Argento	100 —	Ungherese in oro	120 80
Cambio su Parigi	95 75	B. Paesi Bassi	399 —

Tendenza ferma.

BORSA DI BERLINO, 2.

Cambio su Londra	— —	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	70 50
Cambio su Parigi	— —	Obbl. Meridionali	83 —
Cambio su Italia	— —	Obbl. di Roma	102 10
Credito Austr.	215 80	Ferr. Meridionali	134 80
Rendita italiana	102 30	Ferr. Mediterranee	93 50
M. Ess. nom.	— —	Banca commerciale	— —
Cons. Press. 4 0/0	102 30	Russo (contanti)	216 35
Rend. Turca 1 0/0	30 10		

Tendenza ferma.

BORSA DI LONDRA, 2 (Chiusura).

Consol. inglese	93 5/16	Egiziano [illegible]	107 —
Rendita italiana ex	101 1/8	Versam. fatti alla Banca d'Inghilterra L. st.	— —
Argento fino	22 3/4		
Spagnuolo	ex 86 —	Ritirato dalla Banca d'Inghilterra L. st.	— —
Turco nuovo	29 1/8		

Cambio ufficiale pel 3 gennaio L. 100

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 2. — Posta.

LIVERPOOL, gennaio (sera): [illegible]

Cotone — Tendenza del mercato: Americani difficile — Brasiliani ferma — Egiziani calma — Sorata invariata. — Domanda per il mercato in generale buona.

Vendita della giornata	Balle N.	7.000	8.000
di cui per la speculazione	» »	500	500
Importazione	» »	21.000	36.000

Futuri Americani: tendenza ferma, domanda moderata.

pel corrente	D.	4 51/100	4 69/100
per gennaio-febbraio	»	4 50/100	4 56/100
per marzo-aprile	»	4 49/100	4 55/100
per maggio-giugno	»	4 41/100	4 70/100

Americani e Brasili nel in rialzo di 1/100.

HAVRE, 2. — Posta.

ANVERSA, gennaio (sera): [illegible]

Petrolio raffinato — pel corrente	Fr.	21 —	21 —
» » a marzo	»	21 3/4	21 3/4

MAGDEBURGO, gennaio (sera) [illegible]

Zuccaro di barbabietola — Mercato calmo.

» di Germania 88 disp. imb.		16 —	16 15

MARSIGLIA, gennaio (sera) [illegible]

Frumenti — Importazione quintali	1,400	21,300
» Vendite	— —	— —

Affari nulli.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PONZO GIOVANNI, gerente.

Torino, 1903 — Tip. A. FRASSATI e C.o

I signori BERTOLA, MONTIFERRARI e BOZZANO, della Ditta «Alle Provincie d'Italia», compiono il doloroso ufficio di partecipare la perdita del loro amatissimo consocio

SEVES GIUSEPPE

di anni 47.

Non si mandano partecipazioni speciali.

L'accompagnamento funebre avrà luogo domenica, 4, alle ore 8, partendo da via Venti Settembre, 70.

La famiglia dottor M. BURZIO DUCATO, riconoscente, ringrazia vivamente quanti presero parte al suo grande dolore nella perdita del suo amatissimo

EUGENIO DUCATO

di anni 77

e chiede venia a coloro cui, per difetto d'indirizzo o disguido, non sia giunto a tempo il triste annunzio.

Chieri, 3 gennaio 1903.

Dopo lunga e penosa malattia, sopportata con mirabile rassegnazione, rendeva, munita dei conforti religiosi, nella decorsa notte l'anima a Dio

Carlotta Lenti Ved. Braibanti

I fratelli ing. STEFANO, CARLO e GIACOMO, le cognate ed i congiunti tutti, profondamente addolorati, ne danno il triste annunzio.

Gli onori funebri alla salma verranno resi in Bassignana, ove sarà trasportata e tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Torino, 3 gennaio 1903.

Ieri, alle 15, spirava nel bacio del Signore, munito di tutti i conforti religiosi, rassegnato al volere di Dio, dopo pochi giorni di malattia, il

CAV. UFF. GIUSEPPE NICCOLINI

d'anni 63.

La moglie, il figlio, i parenti tutti ne danno il triste annunzio.

Non si mandano partecipazioni.
Non si accettano fiori.
Si dispensa dalle visite.

I funerali avranno luogo lunedì, 5, alle ore 9, in Agliano d'Asti.

Torino, 3 gennaio 1903.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese

(80)

Il Mercante di veleni

Novissimo Romanzo

di **GIORGIO OHNET**

— Ah! chi può rispondere dell'avvenire? Ha troppi amici dissipati! Dei Vertemousse, dei Clamiron! Che volete che un povero giovane diventi frequentando una simile compagnia? Lo trascineranno di nuovo.

— Sì, ma il padre Vernier è tanto ricco!

— Quaranta milioni di fortuna! E il *Cordon Jaune* che rende un milione e mezzo all'anno.

— Ciò non impedisce che egli abbia avuto delle poco pulite avventure, nel principio..... Fu portato di polizia correzionale, per falsificazione. Fabbricava non si sa quale infame mistura con dei nitrotartari ed acidi solforici. Se si cercasse bene alla Prefettura di polizia si troverebbe qualche bel rapporto sul suo conto.

— Se si cercasse bene si scoprirebbero delle cose disonorevoli all'origine di tutte le grandi fortune..... Non può essere altrimenti..... non si diviene ricchissimi senza commettere qualche infamia!.... Io vi confesserò che non ho avuto il coraggio di pensare, per mia figlia, ad un matrimonio col figlio di Vernier.....

— Ciò che non v'impedisce di condurre la vostra graziosa figlia in casa Vernier.....

— Oh! tutta Parigi ci viene!

— E vi si può trovare altri giovani oltre al figlio della casa.....

— Insomma, gli Harvey sacrificano ignobilmente la loro figlia alla loro ambizione.....

— Vernier-Mareuil ha salvato Harvey dal fallimento.....

— Non è male quella piccola Marianna.....

— L'aria un po' stupidina.....

— E' ciò che ci vuole per vivere con uno scellerato come Armando.....

La conversazione fu interrotta dall'entrata nella sala della giovane signora Vernier-Mareuil. Ella attraversò, sorridente e graziosa, la folla degli invitati, che ingombrava il passo; s'inchinò verso il gruppo fra cui trovavasi il barone Templier, e con un cenno del suo ventaglio lo chiamò presso di sè. Egli accorse, ed inchinandosi:

— Che c'è? — domandò. — Avete bisogno di me?

— Sì, mio marito ed io siamo oltremodo inquieti. Sono le undici e Armando ancora non si vede. Che fa? Dove è? La sua presenza qui è, ora, indispensabile.....

— Volete che salga a vedere se è nelle sue stanze?

— Ve ne sarei obbligata..... Suo padre non può lasciare il suo posto..... Egli riceve i nostri invitati, ma è al supplizio..... Fate il necessario..... mi rimetto a voi.....

— Contate su me.....

— E, soprattutto, silenzio!

— Naturalmente.

Salutò e attraversando la sala uscì da una porta che aprivasi su un corridoio. Seguì quel corridoio e, salita quindi una larga scala di pochi gradini, entrò in un'anticamera nella quale un domestico, seduto su una panchina, stava aspettando.

Vedendo entrare il barone, il domestico si levò e prese un atteggiamento rispettoso:

— Il signor Armando non è dunque ancora rientrato? — domandò Templier.

— No, signor barone..... sto aspettando..... Ah! il signor barone deve comprendere come sono in pena..... un giorno simile!

— Dove credete che egli sia?

Il domestico chinò il capo con aria desolata e disse:

— Il signor Armando è uscito stamane, verso le dodici, col signor Clamiron. Doveva far colazione coi suoi amici..... Vedendo che non ritornava per l'ora di pranzo, per ordine della signora Vernier andai ad informarmi al ristorante..... e là ho appreso.....

— Ebbene?

— Là ho appreso che il signor Armando, verso le quattro, era stato condotto via dalla signorina Dhorsel.

— Teresa! Avevo promesso di starsene tranquilla! L'hanno pagata abbastanza, mi pare.

— Ah! signor barone, non si lascia tanto facilmente un amante come il signor Armando! Ella lo ha condotto a casa sua e sono sicuro che vi è ancora.....

— Ah! è troppo! — mormorò Templier. — La sgualdrina! Avrà da fare con me! Vado da lei.....

Non ebbe tempo di dire altro. Un passo pesante s'udì per la scala, poi la porta s'aperse e colui che tanto impazientemente s'aspettava si presentò, barcollante, sulla soglia. Era vestito di una pelliccia di lontra, sbottonata, sotto la quale vedevasi la sua giacchetta spiegazzata, la cravatta snodata, come se avesse dormito vestito. Il suo cappello sprofondato sul di dietro della testa lasciava vedere crudamente, sotto la luce bianca dell'elettricità, il suo bel volto livido, i suoi occhi dallo sguardo smarrito e le sue labbra che si contraevano nervosamente. E malgrado delle stimmate orribili della ebrietà, dell'aria ebete della fisonomia, della incertezza dell'andatura, egli conservava ancora il fascino dell'eleganza e la seduzione della gioventù. Gettò il suo cappello lungi da sè, lasciò scivolare a terra la sua pelliccia, raccolta subito dal domestico, e disse con tono ironico:

— Eh! il sire di Templier! Qual buon vento ti conduce, mio caro? Edmondo, dei sigari e del the con rhum..... Ho sete!

Il suo amico lo prese pel braccio e con gesto brusco che lo fece vacillare:

— Armando, — gli disse, — non sai proprio più quello che fai? Donde vieni? A che pensi? Ma come! dopo tutte le promesse, dopo tutti i pegni che hai dato! Dimentichi che la casa è piena di tutti i nostri amici e che è in tuo onore?

— Ah! è dunque per ciò che c'era folla sulla piazza quando la mia vettura è arrivata! Sì, c'erano dei monelli..... e credo m'abbiano fatto un po' di chiasso....., allora il mio cocchiere è entrato dal cortile delle scuderie..... Templier, che cosa è venuta a fare tutta quella gente in casa nostra?

— Ma, insensato, non sei più capace di ragionare?.....

— Ma sì..... ma sì, che ragiono!..... Soltanto non so perchè c'è tanta gente qui, questa sera..... Senti, non ho voglia di scendere ad annoiarmi nelle sale di mio padre..... Andiamo al ballo dell'Opéra..... vi troveremo Clamiron, Vertemousse e Longin..... finiremo la serata assieme.....

— La serata è finita, Armando, e i tuoi amici sono qui che t'aspettano.

— Manda a cercarli..... Ci rinchiuderemo per fuggire i noiosi.....

— E domani in tutta Parigi si racconterà che alla festa data in onore del tuo matrimonio tu solo mancavi..... Tuo padre sarà beffato, la tua fidanzata sarà insultata dalla pietà ipocrita dei ghiotti..... E' tutto ciò che tu vuoi?.....

— Voglio essere lasciato in pace.....

Fece un gesto di noncuranza, scrollò il capo con aria risoluta, entrò nella sua camera; si lasciò cadere su una larga poltrona, sospirò con beatitudine, chiuse gli occhi e parve voler addormentarsi..... Templier contemplò un momento con dolorosa emozione quel bel giovane di ventidue anni, dai tratti fini, dalla figura snella, che giaceva inerte, senza sguardo e senza pensiero, come un vero bruto. Poi non volle darsi per vinto; lo prese per la mano, lo scosse per risvegliare la vita in quel corpo paralizzato dalla ebrietà.

— Suvvia, Armando, ascoltami...., Sai che ti voglio bene..... Non darmi il dispiacere di non tentare uno sforzo per compiacermi..... Tutti i nostri amici sono in casa tua..... tutti sono venuti per vederti, per congratularsi con te..... E' impossibile che tu non ti presenti..... Tua matrigna è desolata..... Ella m'ha mandato a cercarti..... Armando...., Mi comprendi?

— Benissimo! — disse il giovane sollevando le palpebre e lanciando al suo amico uno sguardo ironico. — Mi porti le doglianze della signora Vernier-Mareuil..... Ebbene, sia detto fra noi, hai un bel coraggio!

— Armando! — protestò il barone.

(Continua).